

***Riviste,  
libri, depliant,  
lavori  
commerciali  
e....***

**POLARIS**

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA

.....  
Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.51.31.96 - Fax 0342.51.91.83

[polaris.tipografia@libero.it](mailto:polaris.tipografia@libero.it)

# IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



**Sondrio**

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù  
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



**Valsassina**

Filiale: DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303



UN SISTEMA DI BANCHE  
Differente **per forza.**

# SOMMARIO

ALPES N. 8 - AGOSTO 2005

I NOSTRI EUROPARLAMENTARI  
SONO I PIÙ PAGATI 6

LA PAGINA DELLA SATIRA 7

aldo bortolotti

L'INCERTO FUTURO  
DELL'UNIONE EUROPEA 8

giuseppe brivio

CHI TI RICORDA ANCORA,  
FRATELLO ROMERO? 10

alessandro canton

MILANO: ESTATE DEL 2005 11

fabio bordoni

CI MANCAVA ANCHE  
UNA POLIZIA "SEGRETA"  
PARALLELA 12

tito lupi

COMUNITÀ MONTANA VALTELLINA  
DI SONDRIO:  
"CENTRO SERVIZI  
PER LE FORESTE  
E LA MONTAGNA" 13

giuseppe brivio



FORESTE DA VIVERE 17

LA DECADENZA CULTURALE  
DEGLI USA E DELL'ITALIA 18

raimondo polinelli

COLICO:  
PASSEGGIANDO NELLA STORIA 20

clara tumminelli

GIUSTIZIA E INFORMAZIONE 22

pier luigi tremonti

FINALMENTE!  
TUTTI GLI AMERICANI SCHEDATI! 24

tommaso lombardi

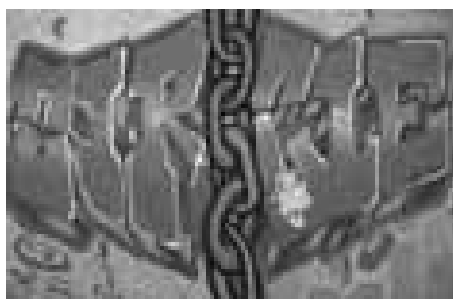
UNA FELICE INIZIATIVA  
PER UNA NOBILE CAUSA 26

giorgio gianoncelli

BENESSERE ALLA FIERA  
BENESALUS 28

GRAFFITI, FENOMENO SOCIALE  
O PROBLEMA DA COMBATTERE? 30

gianluca lucci



HADTÖRTÉNETI MÚZEUM UN MODO  
"DIVERSO" PER ACCOSTARSI  
ALL'UNGHERIA 32

nemo canetta

UNA GRANDE MOSTRA  
ARCHEOLOGICA SU  
"COSTANTINO IL GRANDE" 36

donatella micault



LA "BORSA DEL TURISMO  
DELLE CITTÀ D'ARTE ITALIANE" 39

luciano scarzello

BRAIES - LA VALLE DELL'EDEN 41

giuseppe brivio

VALLE DI BRAIES: NEL CORSO  
DEI MILLENNI  
POCO È CAMBIATO 43

michael wachtler

IL MISTERO DI CASTEL MASEGRA,  
DAI LIBRI AL FILM 44

nello colombo

KURDISTAN DEI SENZA TERRA 46

ermanno sagliani

IL "TESTACALDA" 48

alessio strambini



RITROVARE L'EQUILIBRIO  
COL DIGIUNO TERAPEUTICO 50

amadio bianchi

LA LEPRE BIANCA 51

"gli amici della lepre"

IL GIARDINO PER TUTTI 52

antonio scaramellini

IL RISTORANTE "DA GIGETTO"  
IN QUEL DI MIANE 54

giovanni lugaresi

LE GARE WESTERN 56

marianna azzola

ASSOCIAZIONE  
IPPOFILA PROVINCIALE  
DI SONDRIO:  
ATTIVITÀ E NOTIZIE  
DAL MONDO IPPICO 57

aldo genoni

RECENSIONI 58

giuseppe brivio

# Per fortuna i pensieri non pagano dazio!

*La fine della crisi economica italiana  
ci sarà solo quando gli italiani percepiranno stipendi “cinesi”!*

*Ok, ci sta anche bene: “Libero mercato e concorrenza senza controllo a 360°”.*

*Abbiamo tutti sotto gli occhi quello che è successo con la Telecom, con l'Enel e con le Ferrovie: tutto è oramai affidato a call-center remoti e al fastidiosissimo telemarketing, le tariffe seguitano ad aumentare ed il servizio a rotoli.*

*Ma dicevamo, ci sta bene abbattere tutte le nicchie: tutti allo scoperto senza protezioni e monopoli!*

*Invece dei soliti concorsi e delle fin troppo note raccomandazioni dovrebbe bastare per tutti gli aspiranti un serio esame di “idoneità”. Se un candidato risulta essere idoneo, sono affari solo suoi chiedere quella che ritiene essere la sua giusta retribuzione: via libera a chi richiede meno quattrini!*

*Basta poi anche alla vergognosa “ridistribuzione” di denaro pubblico a pochi amici impegnati in enti inutili e parassitari, ed uffici dove molti fanno flanella!*

*Il ruolo del sindacato andrebbe a farsi benedire e con loro i partiti stessi che sono oggi dei veri comitati d'affari.*

*Giorni neri si prospettano per i lavoratori: i loro diritti lentamente saranno corrosi.*

*Maternità, tfr, giusta causa, contributi pensionistici, salari e stipendi garantiti ... saranno un sogno.*

*E ancora ... nomine, consulenze & che senso hanno? Se servono per davvero significa che gli eletti sono dei poveri pirlotti incompetenti: perchè non sottoporre pure loro ad una sorta di esame di idoneità?*

*Sembrerebbe che cittadini incompetenti eleggono pochi corrotti: possibile che le masse siano formate solo da imbecilli?*

*Che cosa altro è il “sistema” se non una pudica definizione alternativa da usare al posto di mafia o di dipendenza reciproca fondata sul malaffare?*

*Tutti i periodi prosperi hanno una fine.*

*E' nella natura stessa dell'uomo andare in cerca di guai.*

# Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVI - N. 8 - Agosto 2005

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950**

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio - cell. 3492118486**

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Tugno**

Direttore editoriale  
**Aldo Genoni**

A questo numero hanno collaborato:

**Marianna Azzola - Amadio Bianchi - Fabio Bordon  
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio - Nemo Canetta - Alessandro  
Canton - Nello Colombo - Lorenzo Croce - Antonio Del Felice  
Aldo Genoni - Giorgio Gianoncelli - Tommaso Lombardi  
Gianluca Lucci - Giovanni Lugaresi - Tito Lupi  
Donatella Micault - Raimondo Polinelli - Ermanno Sagliani -  
Antonio Scaramellini - Luciano Scarzello - Alessio Strambini -  
Pier Luigi Tremonti - Clara Tumminelli - Michael Wachtler**

In copertina:

**Ponchiera**

(Foto Pier Luigi Tremonti)

**Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.  
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A**

Direzione e amministrazione:

**Sondrio - Via Vanoni, 96/A**

**Tel. e Fax 0342.512.614**

**E-mail: info@alpesagia.com - redazione@alpesagia.com  
http://www.alpesagia.com**

Autorizzazione del  
**Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983**

Stampa  
**Lito Polaris - Sondrio**

C/C postale  
**n. 10242238**

C/C bancari

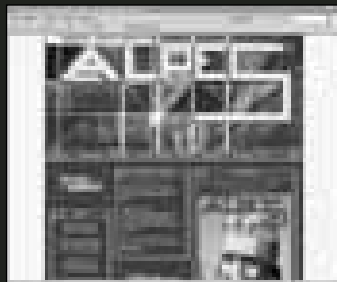
**Credito Valtellinese - Agenzia n. 1 - n. 51909/14  
Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia n. 14300/86  
Credito Cooperativo di Sondrio - c/c n° 220178-85**

Quote abbonamento anno 2005  
**Italia € 15,50 - Europa € 33,57 - Altri € 51,65**

**Visitate il nostro sito  
www.alpesagia.com**

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da  
Web Agency - nereal.com  
di Claudio Frizziero



\*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

**Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.**

**Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.**

**Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.**

**La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.**

## BONIFICO

**MODULO DA PRESENTARE ALLO SPORTELLLO  
DELLA VOSTRA BANCA**

**ABBONAMENTO ANNUALE ALPES  
EURO 15,5**

## BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

### Banche di appoggio:

☐ **BANCA POPOLARE DI SONDRIO - Ag Albosaggia**

ABI 05696

CAB 52390

C/C 14300/96

☐ **CREDITO VALTELLINESE - Ag 1**

ABI 05216

CAB 11020

C/C 51909/14

☐ **CREDITO COOPERATIVO - Sede Sondrio**

ABI 08430

CAB 11000

C/C 220178/85

## ORDINANTE

NOME .....

COGNOME .....

VIA .....

LOCALITA' .....

PROVINCIA .....

CAP .....

### PRESSO BANCA

C/C .....

DATA .....

FIRMA .....



## Economia in crisi?

“C'è un settore economico in cui l'Italia non ha rivali in Europa”, scrive il *Corriere della Sera*. Si tratta degli stipendi degli eurodeputati. Il sistema degli stipendi europei è molto confuso perché si basa sugli stipendi dei deputati nazionali, con l'aggiunta di alcuni extra. Il risultato è che ci sono eurodeputati che ricevono dodici mensilità, alcuni tredici e altri quattordici, con grosse disparità.

Dal 2009 dovrebbe cambiare tutto. Le retribuzioni dovranno essere tutte uguali, i deputati europei non potranno più aumentarsele in modo indiscriminato, inoltre il sistema del rimborso spese verrà riorganizzato con maggiori controlli. Il provvedimento non è ancora stato approvato ufficialmente. Ne stanno discutendo, riflettendo, insabbiando.

Solo la Lettonia è d'accordo.

# I nostri europarlamentari sono i più pagati



Secondo il *Times* i politici italiani nel Parlamento Europeo sono quelli che percepiscono lo stipendio più elevato.

A livello di stipendi, gli europarlamentari italiani non conoscono rivali.

Secondo quanto riferito dal *Times*, infatti, gli stipendi dei deputati europei sono versati dai rispettivi governi e sono equiparati a quelli dei deputati nazionali, ma gli extra sono pagati da Strasburgo sfociando spesso in una forma di corruzione legalizzata.

La spinosa questione dello stipendio degli europarlamentari potrebbe presto venire chiarita da un'ipotesi tutt'altro che remota di fissare in 7 mila euro

lordi lo stipendio lordo a cui aggiungere un rimborso per viaggi, missioni e assistenti basato sulle spese sostenute.

Torniamo alla graduatoria degli stipendi.

Al momento un eurodeputato italiano percepisce mensilmente 12.007,03 euro, quasi quanto lo stipendio annuale di un lèttone.

L'Italia è avanti a tutti i paesi europei con stipendi annuali da 144.084,36 euro. Segue l'Austria a 106.583,40 e l'Olanda ferma a 86.125,56.

Un eurodeputato tedesco percepisce 84.108 euro annuali mentre uno inglese solo 81.600. Fanalino di coda è la Polonia con 7.369,70 euro: miseri spiccioli rispetto ai nostri.

## Una voce nel deserto.

**L'On. Salvo Raiti (Italia dei Valori):** “Noi ci impegneremo a tutti i livelli per ridurre i costi della politica. Speriamo che queste misure siano recepite da tutta l'Unione”.

(Alice n.64 del 20/07/2005)

In questi tempi di recessione economica del nostro Paese e di difficoltà per molte famiglie italiane, non sono tollerabili né l'aumento delle commissioni, né lo spreco di denaro nella pubblica amministrazione.

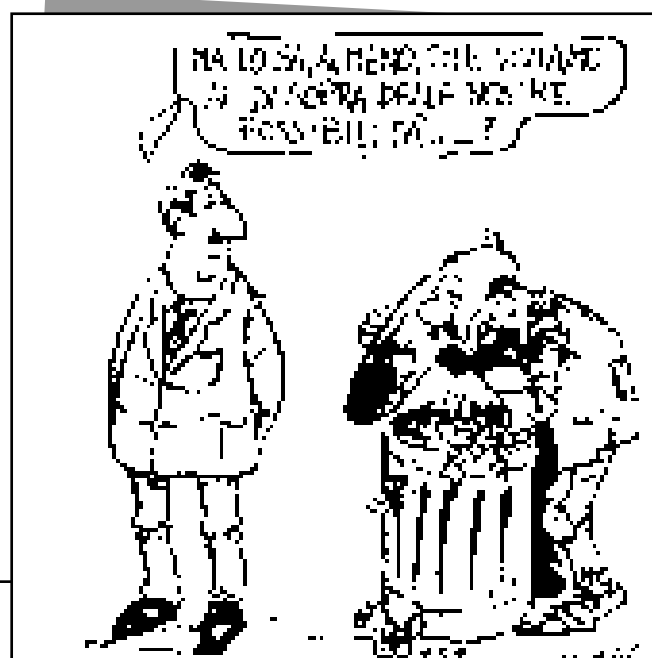
Noi dell'Italia dei Valori ci impegneremo a tutti i livelli per ridurre i costi della politica.

Come primo gesto tangibile, senza fare demagogia inseriremo nel programma delle primarie l'impegno di diminuire di almeno il 10% il costo di stipendi ed indennità, oltre ai costi di gruppi e partiti e chiederemo a tutti gli organi consiliari territoriali di adottare il codice europeo di comportamento per gli eletti locali e regionali.

Speriamo che queste misure siano recepite da tutta l'Unione e diventino impegno comune della coalizione.

**On. Salvo Raiti**  
Italia dei Valori

di Aldo Bortolotti



# L'incerto futuro dell' UNIONE EUROPEA

di Giuseppe Brivio

Questo inizio di 2005 passerà alla storia come uno dei momenti più difficili del processo di integrazione politica ed economica europea perché la prospettiva di un'Europa sovranazionale pacificata e pacificatrice sembra impallidire all'orizzonte per colpa innanzitutto di una classe politica europea colpevolmente non all'altezza dei problemi e dei tempi, ma anche per un innegabile venir meno in ampi strati di opinione pubblica dell'idea-forza di un'Europa unita, come superamento consapevole degli Stati nazionali assoluti, divenuti polvere senza sostanza, che è stata oggettivamente alla base dei sessanta anni di pace e di progresso economico e sociale vissuti dalla parte occidentale dell'Europa, tanto da farne punto di riferimento per gran parte del mondo. Non è certo la prima crisi grave che colpisce il complesso processo di integrazione europea, basti pensare alla mancata ratifica della Comunità Europea di Difesa (CED) del 1954 ad opera della Francia o alla politica della "sedia vuota" resasi necessaria nella prima metà degli anni sessanta a causa della posizione intransigente della Francia di De Gaulle o all'azione di sabotaggio e di freno portata avanti dalla Gran Bretagna della Thatcher nella prima metà degli anni ottanta, superata con forza durante il vertice europeo di Milano del 1985 per merito soprattutto di Craxi ed Andreotti che imposero alla riottante donna di ferro un voto a maggioranza che portò all'Atto Unico Europeo e al mercato unificato interno, primo passo decisivo per la rimessa in moto del processo di integrazione europea pericolosamente fermo e vicino ad una crisi gravissima. E' però vero che dopo il no francese e olandese alla costituzione europea elaborata dalla Convenzione europea ed approvata dai Capi di Stato e di Go-

verno al Vertice di Roma dell'ottobre 2003 e dopo l'esito negativo del Consiglio europeo del 16/17 giugno scorsi sul bilancio dell'Unione Europea è giunto il momento di riflettere in modo serio ed approfondito sul futuro dell'Unione Europea stessa. Ed è soprattutto doveroso riflettere sul tentativo in corso di trasferire la guida del processo di integrazione al di là della Manica, nelle mani del governo inglese che, come è noto, non ha mai mostrato interesse per il processo di integrazione politica europea, anzi... E' innanzitutto da sottolineare che per sei mesi la presidenza di turno dell'Unione è in mano inglese e che il premier inglese Tony Blair, da politico di classe qual è, sta tentando di conquistare sul campo una leadership europea che la Francia ha irrimediabilmente perduto la sera del 29 maggio con il no alla costituzione europea, comunque motivato, conseguenza del clamoroso errore di valutazione di un presidente francese ormai ben poco credibile che ha indebolito nello stesso tempo il ruolo europeo della Francia e l'Europa stessa.

L'offensiva di Blair sulle politiche comunitarie che guardano al passato contrapposte a quelle che guardano al futuro contiene indubbiamente argomenti che hanno un fondamento e che rischiano di fare presa e di essere comunque utilizzati dai rappresentanti di alcuni stati europei per diluire l'Unione europea in un'area di libero scambio allontanando ogni prospettiva di unione politica europea, cancellando quello che essi chiamano ironicamente il "sogno europeo".

Le proposte di Blair si riveleranno davvero innovative e costruttive per l'Unione Europea e il processo di integrazione europeo potrà davvero fare un grande necessario salto in avanti se soddisferanno alcune condizioni che

devono essere poste con chiarezza:

**1 - I maggiori investimenti su ricerca e tecnologie avanzate, estremamente necessari, richiedono la messa a punto da parte dell'Unione Europea di procedure più efficaci e più democratiche, mediante la generalizzazione del voto a maggioranza qualificata e la co-decisione del Parlamento europeo nelle materie di competenza UE. E' contraddittorio invocare l'Europa dei popoli e non riconoscere un ruolo adeguato alla sola istituzione che rappresenta legittimamente i cittadini europei. E' contraddittorio chiedere più efficienza e ostinarsi a difendere il potere di veto!**

**2 - Il principio di sussidiarietà deve essere applicato con coerenza, affidando al livello europeo i mezzi per fare ciò che a livello nazionale non può essere fatto con la medesima efficacia, a partire dagli obbiettivi dell'Agenda di Lisbona su innovazione e ricerca, fino ad ora colpevolmente elusi dai governi. Non si può pensare di fare di più in Europa con un bilancio comunitario decrescente, pari a poco più dell'1% del prodotto interno lordo dei vari paesi.** Vorrei a questo proposito ricordare che per dotare l'Unione Europea di una effettiva capacità di governo dell'economia europea già nel lontano 1983 il rapporto McDougall definiva inadeguato un livello di risorse proprie inferiore al 2,5 sul Pil, il livello minimo del bilancio necessario a sostenere l'unione monetaria, per avviare nuove politiche senza compromettere eccessivamente la politica agricola comune e risolvere in modo corretto, negando cioè il principio del "giusto ritorno", il problema dell'eccessivo contributo netto di alcuni paesi al bilancio dell'Unione Europea. L'idea lanciata di recente da Giulio Tremonti di un prestito europeo per una politica europea di rilancio eco-



nomico (mutuato peraltro dal rapporto Albert del marzo 1984, il primo tentativo di formulare un piano generale di sviluppo dell'economia europea) merita di essere approfondita; vedremo come verrà colta da Blair.

3 - La diminuzione progressiva della quota di risorse comunitarie per l'agricoltura deve essere programmata con intelligente gradualità. Si potrebbe, ad esempio, pensare ad un piano di riconversione del territorio rurale della Francia e degli altri paesi europei beneficiari in modo da evitare al contempo gravi crisi sociali e la desertificazione delle campagne; occorre non pregiudicare la fisionomia storica e attuale dello straordinario paesaggio antropizzato d'Europa. In questo contesto penso debba essere collocato il progetto di salvaguardia dei terrazzamenti di Valtellina e Valchiavenna come risorsa dell'umanità. ■

■ **Altiero Spinelli con Mario Montanari a Imola nel 1958 durante le elezioni simboliche del Congresso del Popolo Europeo.**

## Considerazioni finali

Il principio su cui si è basata finora la costruzione europea è il rifiuto della guerra che ha visto uniti tre grandi uomini politici cattolici, nati in territori di confine: Schumann in Lussemburgo, Adenauer a Colonia e De Gasperi in Trentino. Si trattava nell'immediato secondo dopoguerra di rendere possibile ciò che sembrava impossibile. E' tuttavia vero che è sempre mancato un vero dibattito politico sull'Europa, dibattito più che mai necessario per superare l'insufficienza dell'Europa attuale, anche per dare una risposta al crescente sentimento di disillusione e distacco nelle opinioni pubbliche europee intorno all'europeismo. Sono personalmente convinto che il tema Europa è poco comprensibile ai cittadini perché il processo di integrazione è avvenuto attraverso un estenuante compromesso continuo tra il disegno sovranazionale iniziale e la prassi intergovernativa. Credo però anche che, come ha affermato Giorgio Napolitano su "il Riformista di giovedì 30 giugno, " sia in atto da qualche tempo una campagna tendente ad accreditare versioni di comodo della storia dell'europeismo e del processo di integrazione europea, a metterne in questione principi e valori fondanti e in definitiva a deviare l'attenzione dagli effettivi punti di crisi dell'Unione, quali si possono e debbono leggere nell'esito traumatico delle consultazioni referendarie in due dei sei paesi fondatori dell'Europa comunitaria".

Si impone dunque un serio sforzo di chiarificazione e di riflessione, sbarazzando però subito il campo dagli argomenti pretestuosi e falsi messi in circolazione contro la Costituzione europea e per evitare che due anni e mezzo di impegnativo confronto in sede di Convenzione europea, modificato e poi approvato dalla Conferenza Intergovernativa di Roma dell'ottobre 2003, siano vanificati.

A Blair in particolare bisogna ricordare che la crisi dell'Unione europea non è dovuta solo ad una crisi di "leadership politica" e che la soluzione non può quindi consistere in un semplice cambio di leadership! L'Europa del futuro prossimo deve essere

in grado di far fronte a sfide che sfuggono a una dimensione nazionale, che richiedono politiche europee sempre più dinamiche e coese. Ma come è possibile tutto ciò senza istituzioni europee, al di fuori della logica dell'integrazione europea? **Eppure nel discorso di Tony Blair con cui ha preso avvio il 23 giugno a Strasburgo il semestre di presidenza inglese dell'Unione europea non appare una sola volta la parola integrazione!...** Evidentemente la Gran Bretagna ha una strategia già perseguita in passato con l'euro e l'accordo di Schengen: puntare solo su forme di cooperazione intergovernativa, in coerenza del resto con la storica ostilità all'integrazione europea, documentata nel lontano 1950 dal rifiuto da parte del Cancelliere dello Scacchiere, il laburista Stafford, alla richiesta di aderire alla nascente grande impresa comunitaria, sollecitata da Jean Monnet.

A conclusione di queste riflessioni mi sembra opportuno richiamare il principio che proprio Jean Monnet poneva sempre alla base della sua azione: **non iniziare mai la riflessione sul che fare chiedendosi che cosa è possibile, ma chiedersi prima di tutto che cosa è necessario, nella consapevolezza che nella storia ciò che è realmente necessario è per ciò stesso anche possibile. E oggi un governo democratico europeo è drammaticamente necessario.** ■

G.B.



L'Arcivescovo Oscar Romero fu  
"Ucciso infinite volte  
dal loro piombo e dal nostro silenzio.  
Ucciso per tutti gli uccisi;  
neppure uomo,  
sacerdozio che tutte le vittime  
riassumi e consacri.  
Ucciso perché fatto popolo."

David Maria Turoldo  
"In memoria del vescovo Romero"

# Chi ti ricorda ancora, fratello Romero?

di Alessandro Canton

**I**l 24 marzo 1980 nell'omelia Oscar Romero aveva ancora una volta parlato di giustizia sociale:

**"In questo Calice il vino diventerà il sangue della salvezza. Possa questo sacrificio di Cristo darci il coraggio di offrire il nostro corpo ed il nostro sangue per la giustizia e la pace del nostro popolo. Questo momento di preghiera ci trovi saldamente uniti nella Fede e nella Speranza".**

Proprio nell'istante in cui stava elevando il Calice, durante la consacrazione della S. Messa, vide spalancarsi la porta della chiesa ed apparve un uomo armato che lo guardò e poi sparò. Così fu assassinato, aveva da pochi giorni compiuto 63 anni, essendo nato il 15 marzo 1917.

Nel 1977, a sessanta anni, era stato nominato Vescovo dell'Archidiocesi di San Salvador e, fino a quel momento, era considerato un religioso di studi spirituali non impegnato né socialmente, né politicamente.

Il suo curriculum è lineare, entra giovanissimo nel seminario di San Salvador, retto dalla Compagnia di Gesù; nel 1937, a venti anni, è inviato a Roma all'Università Gregoriana e nel 1943 si laurea in teologia: l'anno precedente era stato ordinato sacerdote.

Torna a San Salvador per stare con la gente umile e modesta come la famiglia da cui proviene: vuole fare servizio in parrocchia. E' nominato quasi subito direttore della rivista ecclesiale **Chaparrastique** e, in seguito, Rettore del Seminario interdiocesano di San Salvador e poi Segretario della Conferenza Episcopale dell'America centrale e di Panama.

Quando nel 1977 è nominato arcivescovo di San Salvador è in atto la guerra civile: massacri effettuati da organizzazioni paramilitari di destra, sostenute dal governo, insanguinano le città e i paesi, le vittime sono contadini poveri



e indifesi.

Monsignor Romero inizia il magistero con passione e il suo atteggiamento è decisamente in favore della giustizia sociale nei confronti del suo popolo. La grande fede di pastore non può ignorare la feroce repressione in atto contro i poveri e i diseredati.

In un'omelia disse:

**"Essendo nel mondo e perciò per il mondo, la Chiesa ha il dovere di svelare il**

**lato oscuro del mondo. L'abisso del male del mondo, che degrada gli esseri umani e li disumanizza".**

Questa frase trasmessa dalla radio e pubblicata su **Orientación** non fu gradita ad una certa parte della Chiesa

che si impaurì e prese le distanze dal Monsignore.

Si sussurrava che Romero fosse "un incitatore della lotta di classe e del socialismo".

Nella realtà Romero non invitò mai, in nessuna occasione, alla lotta armata, bensì alla riflessione e alla presa di coscienza dei propri diritti violati.

Monsignor Romero in altra occasione scrisse:

**"Uno non deve mai amarsi al punto di evitare ogni possibile rischio di morte, che la storia gli pone davanti. Chi cerca in tutti i modi di evitare un simile pericolo, ha già perso la propria vita".**

La poesia di David Maria Turoldo così si conclude.

Da quel lontano 24 marzo del 1980 il suo popolo lo chiama,

lo prega, lo invoca come San Romero d'America.

La profezia del Vescovo fatto popolo si è realizzata:

**"Se mi uccideranno - aveva detto - risorgerò nel popolo salvadoreño". ■**

Romero, tu sarai sempre ucciso,  
e mai ci sarà un Etiope  
che supplichi qualcuno  
ad avere pietà.

Non ci sarà un potente, mai,  
che abbia pietà  
di queste turbe, Signore?  
Nessuno che non venga ucciso?  
Sarà sempre così. Signore?

# Milano: estate del 2005

di Fabio Bordoni

**S**ono allibito, stufo, inferocito, a tratti iracondo.

E' il terzo stupro in pochi giorni, il secondo che avviene a Milano.

Il primo per la feroce violenza ha sconvolto l'intera città e c'è chi giura anche numerosi agenti di Polizia.

I protagonisti, veri assassini dell'anima, sono cinque rom: alcuni minorenni, altri irregolari.

Da subito braccati, dopo pochi giorni sono arrestati dalla Polizia: grandi ... brava gente i poliziotti!

E questi malandrini hanno il coraggio di chiedere scusa e d'accordo con le loro famiglie offrono un risarcimento di 25.000 euro: ma andate a fanculo!

In che mondo siete cresciuti? E non per la cifra troppo bassa, che forse è anche oltre le vostre possibilità, ma è che "ci sono cose che non hanno prezzo", come questa, persino per chi ha Master card!

Sdrammatizzare aiuta. Ritorno in me e penso sia un fatto isolato. Non ne ricordo di simili a Milano, città che pensavo sicurissima, ora un po' meno.

Silenziosamente inizio ad osservare, a spiare, a capire chi sono ...

Vedo che molte ragazze subiscono sguardi, ammiccamenti, occhiolini, risolini e apprezzamenti vari.

E non sono risposte a generose scollature o a sorridenti sederi, ma al solo fatto di essere donna.

Loro ti guardano, ti gustano, ti sbeffeggiano.

E se questi "Bravi" si trattengono a stento dal farlo quando la ragazza è accompagnata, figurarsi se è

sola in qualche via inanimata o sulla banchina della metro, la sera. Una grande maleducazione, che dà fastidio e che ora in questo clima suscita paura.

E loro sono sempre piccole bande di albanesi, di rom, di rumeni e talvolta di nordafricani. Mai filippini, mai sud-americani, mai indiani, mai senegalesi, mai polacchi, mai cinesi. E Dio solo sa quanti cinesi ci sono a Milano! Oh certo, di via Paolo Sarpi ne hanno fatto una China-town e lì ne combinano di marachelle, uh ne fanno di tutti i colori, ma ti rispettano.

E' pur vero che noi italiani siamo famosi come latin-lover, e quando siamo all'estero spesso ci vergogniamo di sentire la bella della spiaggia che, di fronte ai complimenti di un italiano verace, risponde divertita "Oh Italians! Ah, ah, ah ... Ciao". Ma è diverso, perché questo è il teatro del corteggiamento dove la donna è protagonista ed è la più bella cosa: se non ne siete convinti, chiedete alle donne!

Tre stupri di branco in pochi giorni evidenziano una forte correlazione con le comunità rom e albanese. Riconoscerla è essere responsabili, ma non significa generalizzare il comportamento a tutti, ma semplicemente dire che in quelle comunità si commettono certi reati più frequentemente che in altre.

Il perché accada è verosimilmente da ricercare nelle società da cui provengono. ■



# Ci mancava anche una polizia "segreta" parallela!

di Tito Lupi

**N**on c'è proprio verso, certi pseudo cavalieri dell'apocalisse il vizio di un insensato deviazionismo non lo perdono mai. Adesso ci si mettono anche ex appartenenti alle forze dell'ordine e qualche altro personaggio di dubbia fama. Hanno costituito una polizia parallela. Tempo fa facendo ricerche di siti curiosi in internet mi ero imbattuto in questi personaggi. La sensazione che avevo avuto visitando i loro siti era quella di chi si trova di fronte a uno dei tanti gruppi la cui identità politica è incerta. Del resto bastava leggere la storia di Saia, il boss di questi pataccari, per rendersi conto che il suo essere di destra era un miscuglio all'italiana di pseudo massoneria con richiami, del resto assolutamente slegati dal contesto storico e politico, con alcune idee base che ritroviamo nel fascismo repubblicano prima e nella costituente del Msi poi.

Insomma un pastrocchio! Come tentare di mettere insieme l'impossibile. Ma torniamo alla costituzione di questa polizia "segreta". Negli ambienti della destra, o meglio di una certa destra che con destre sociali e politiche poco ha da spartire, il gusto del golpismo o il gusto di giocare alla guerra è sempre stato presente, così come è sempre stata presente una certa fluttuazione di denaro spesso di dubbia provenienza, così come di dubbia provenienza e fama sono i personaggi che gironzolano attorno a questi centri studi o a queste associazioni pseudo paramilitari e para-poliziesche. Niente di serio dunque? Sotto il profilo della legittimità nessuno credo possa escludere che a titolo personale o per piccoli gruppi qualcuno di questi personaggi era di fatto un informatore delle forze dell'ordine che magari utilizzavano i suoi servigi per verificare dal di dentro

una serie di situazioni legate a quello spazio grigio che ruota attorno alla massoneria vera o a quella deviata.

Circoli culturali, associazioni patriottiche ... spazi tra le cui pieghe possono effettivamente infiltrarsi esaltati, guardie del corpo fallite o semplicemente amanti del gioco della guerra che con un distintivo (magari fasullo) nel portafogli si sentono persone finalmente realizzate.

E' abbastanza facile trovare personaggi che pensano di poter salvare l'Italia o il mondo giocando al controspionaggio.

Sarà la magistratura a stabilire in realtà quale era lo scopo vero e cosa facevano questi signori. Sotto il profilo giudiziario e della pericolosità sociale però qualche cosa da sottolineare c'è.

Se qualcuno con la passione del controspionaggio giocava anche mettendoci danari propri senza creare danno alcuno, ciò non toglie che in questa organizzazione c'era chi forse aveva il ruolo di fare l'armiere della combriccola.

Qualche esaltato magari in alcuni momenti ha scambiato quello che in apparenza poteva essere un innocuo gioco (se ben tenuto sotto controllo) con qualche cosa di reale.

Quello che lascia perplessi in questa storia è l'organizzazione. Se da una parte vi erano questi presunti pseudo-police man dall'altra il Saia aveva fondato anche un partito politico il "Nuovo Msi" che nulla ha a che fare con la destra storica della fiamma di Rauti o con i mussoliniani di AS.

Questo "partito" disponeva di una propria importante sede nel cuore di Milano ed era strutturato al punto da avere come riferimento (avevano tentato di candidarlo alle regionali, senza però riuscire a raccogliere le firme necessarie) un personaggio noto come Stefa-

no Tacconi: è ancora oggi un bell'enigma.

Proprio la presenza dell'ex portierone della Juve aveva acceso i riflettori della curiosità giornalistica su questo gruppo politico-militare. Probabilmente il Saia e i suoi accoliti altro non sono che dei furbastri che hanno fiutato il vento della propaganda ed in qualche modo ci si sono infilati. Una squadra di pataccari che aveva assoldato qualche personaggio pubblico (sicuramente all'oscuro dei disegni dei capi ed in buona fede) da usare come specchietto per le allodole.

Un poco insomma come il Milan di Fariniana memoria che acquistò Paolo Rossi per nascondere il nulla che aveva dietro. Tutto ciò chiarito, si deve lasciar lavorare la magistratura anche se si trattasse solo di un gruppo di esaltati che comunque esisteva e sul quale è giusto fare luce.

Una riflessione finale la meritano i soliti soloni della sinistra che a ogni soffio di vento gridano al golpe. Non è bastata la vicenda di Edgardo Sogno, non sono bastate le vicende di Borghese e le deviazioni alla generale Maletti, tentativi ridicoli ma comunque infinitamente più pericolosi e seri di sovvertire i poteri dello stato rispetto a quello di questi pataccari da quattro soldi e dalle idee confuse. Loro i soloni, continuano a gridare allo scandalo ogni volta che si parla di queste cose. Tornano alla ribalta Gelli e la sua P2, la Gladio, le stragi, la destra fascista e chi più ne ha più ne metta. Cerchiamo per una volta di essere seri e di non dare a Cesare quello che non è suo.

Questi erano pataccari con qualche velleità politica. Ma da qui a rivangare polizie parallele o cose del genere ce ne passa, anche perché questi poveracci non se li filava proprio nessuno o quasi. ■





# "Centro servizi per le foreste e la montagna"

di Giuseppe Brivio

*Per la valorizzazione del territorio montano, per la formazione professionale e per un aumento dell'occupazione in ambito forestale.*

La C.M. ha da anni tra gli obiettivi della propria azione la salvaguardia e la valorizzazione del territorio montano e lo sviluppo socio-economico e culturale della popolazione, e sta promuovendo la attivazione di **iniziative autonome** per integrare e potenziare i finanziamenti comunitari e regionali per il comparto silvo-pastorale (boschi, alpeggi e filiere annesse).

Alla primaria funzione economico-produttiva del settore agricolo-forestale si sono andate aggiungendo nuove funzioni: la tutela dell'ambiente e del paesaggio, la conservazione e la valorizzazione delle risorse naturali, turistico-ricreative e storico-culturali.

Nella nostra realtà montana una crescente funzione di presidio per l'ambiente è indispensabile per frenare il degrado e l'abbandono di estese parti del territorio.

Fin dal 2003 la C.M. ha finanziato con fondi propri, integrati nel 2004 con fondi regionali, progetti per incentivare il governo dei boschi delle amministrazioni comunali e dei consorzi del proprio mandamento: **"Progetto valorizzazione risorsa legno"**.

Sulla scorta dei buoni risultati ottenuti la C.M. ha deciso la continuazione del progetto e di attivare un servizio di assistenza tecnica forestale per i comuni del mandamento e di promuovere la costituzione di un "Centro servizi per le foreste e la montagna" per la formazione professionale e ad un aumento dell'occupazione in ambito forestale.

*La foresta è un patrimonio naturale e sociale che, se ben gestito e valorizzato, può concretamente contribuire allo sviluppo territoriale delle aree montane;* appare quindi quanto mai indispensabile riuscire a valorizzare le molteplici attività tipiche dell'ambiente montano connesse al bosco, alla lavorazione del legno, all'agricoltura di montagna (alpeggi), alla protezione civile ed antincendio, alla difesa del suolo fino al turismo eco-compatibile.

L'idea di realizzare un "Centro servizi per le foreste e la montagna" nasce dalla constatazione della mancata applicazione della legge regionale sulla creazione dei **consorzi forestali** da parte dei comuni del mandamento: si è pertanto cercata un'alternativa attraverso ap- ►



punto un “Centro servizi per le foreste e per la montagna”.

La sede del Centro sarà presso la C.M. che si occuperà della gestione amministrativa, della programmazione degli interventi in ambito agro-forestale e dell’assistenza tecnica ai comuni. Per la formazione professionale si prevede invece di usufruire di una **struttura didattica esistente**, ubicata nel Comune di Ponte in Valtellina e già dotata di convitto con mensa propria, aule ed aree idonee per le attività pratiche da svolgere all’aperto. Per quanto riguarda invece le figure professionali per le attività di assistenza tecnica, di formazione ed aggiornamento professionale si pensa di usufruire del personale proprio dell’Area Agricoltura della C.M. e di collaboratori esterni specializzati nei diversi settori.

L’utilizzazione di una struttura esistente consentirà di ridurre i costi di attivazione dell’iniziativa, limitandoli alla mera copertura delle spese vive (vitto ed alloggio dei partecipanti, costo dei docenti, noleggio di strutture ed attrezzature ...). Per quanto riguarda le esigenze formative professionali ci si appoggerà agli istruttori forestali ed alle imprese boschive locali avendo così la possibilità di usufruire del parco macchine e delle attrezzature già in loro dotazione (trattori forestali, blonden, cip-



patrici, verricelli, ecc.). Dovranno invece essere acquistati materiale e attrezzature per la didattica, strumentazione tecnica forestale, attrezzatura 'minima' (motoseghe, seghe, accette, roncole, seghetti, "tir fort", ecc.) e le necessarie dotazioni per la sicurezza (tute e guanti antitaglio, caschi protettivi, visiere e cuffie, ecc.).

Il costo complessivo per l'attivazione dell'iniziativa è quantificato per il primo anno in quasi 77.000 euro, 30.000 con fondi propri ed il resto sul Fondo per la Montagna.

**"Convenzione tra la Comunità Montana Valtellina di Sondrio ed i Comuni per la gestione di servizi finalizzati alla valorizzazione del patrimonio agro-forestale comunale"**

Le superfici agro-forestali oggetto della convenzione saranno individuate in base al piano di assestamento dei beni silvo-pastorali del Comune oppure, per le zone boscate non assestate, dalla documentazione catastale fornita dal Comune stesso.

**Il Comune che intende aderire delegherà alla C.M. la gestione del proprio patrimonio agro-forestale** (ad esclusione della gestione degli usi civici di legnatico e dell'affitto degli alpeggi): assistenza tecnica e progettazione di interventi di utilizzazioni boschive e di

miglioramento forestale, vendita del legname, lavori relativi alla sistemazione, manutenzione e valorizzazione del territorio montano, manutenzione della viabilità agro-silvo-pastorale e sentieri, sistemazioni idraulico-forestali, interventi di difesa del patrimonio forestale dalle avversità ambientali e valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio me-

diane approntamento di aree di sosta, percorsi di particolare interesse ecologico-ambientale, percorsi vita e realizzazione di un'adeguata segnaletica.

**La C.M. da parte sua** provvederà alla gestione del patrimonio agro-forestale del Comune garantendogli l'assistenza tecnica e la predisposizione di specifici programmi pluriennali in base ai quali ►

## Ambito di intervento

La Comunità Montana Valtellina di Sondrio è costituita da 21 Amministrazioni Comunali che occupano tre differenti areali: Valmalenco, Versante Orobico, Versante Retico. Ad esse si deve aggiungere il Comune di Sondrio che, in quanto capoluogo di provincia, non fa più parte della Comunità Montana Valtellina di Sondrio. Tutti questi Comuni hanno proprietà silvo-pastorali pubbliche gestite attraverso un Piano di Assestamento Forestale (P.A.F.). La superficie assestata è di circa 50.000 ettari, di cui 27.654 di superficie boscata (21.400 di proprietà comunale, il restante 24% di proprietà privata); vi sono inoltre circa 11.000 ettari occupati dagli alpeggi (il 97% di proprietà comunale).

A questo proposito, visto che i comuni del mandamento sono piccole unità amministrative, con scarsi mezzi tecnici e finanziari, la C.M. per favorire la valorizzazione del territorio montano ha intenzione di attivare anche una **"convenzione forestale per i comuni del mandamento"** al fine di valorizzare la competitività e l'economia del sistema silvo-pastorale locale

Non è facile quantificare le ricadute economiche previste; quel che è certo è che ci si pone come obiettivo prioritario quello di garantire la permanenza nelle aree montane svantaggiate di attività rurali quale indispensabile strumento di tutela e di salvaguardia del territorio attraverso il suo costante presidio, grazie alla presenza dell'uomo.

(foto Walter Mingardi)



saranno organizzati specifici progetti redatti direttamente con proprio personale e mezzi o mediante l'affidamento a tecnici esterni che saranno coordinati dagli uffici comunitari e pagati con mezzi propri dell'Ente comprensoriale.

**La C.M. inoltre, si obbliga** ad elaborare annualmente un proprio programma di interventi, da concordare con il Comune, individuando contemporaneamente le risorse finanziarie nel proprio bilancio o previste dalla normativa regionale, nazionale e comunitaria in materia, a sostenere ogni onere finanziario relativo alla progettazione degli interventi, ad effettuare la direzione dei lavori ed a tenere aggiornato il Comune sulle diverse possibilità di finanziamento.

**La convenzione di cui sopra avrà validità di anni cinque a decorrere dalla data di stipula della stessa da parte dei Comuni (sembra che siano già 18 i comuni firmatari n.d.R.). ■**

### Le iniziative mirano a conseguire le seguenti finalità:

- qualificare le risorse umane operanti nel settore agro-forestale attraverso una formazione professionale ed una adeguata assistenza tecnica;
- valorizzare le attività tipiche dell'ambiente montano connesse al bosco, alla lavorazione del legno, all'agricoltura di montagna (alpeggi), alla protezione civile ed antincendio, alla difesa del suolo;
- creare nuovi sbocchi professionali grazie alla reintroduzione di professionalità in via di abbandono (operatori forestali, alpeggiatori ...);
- assicurare una corretta e continua assistenza tecnica ai proprietari dei boschi, siano essi pubblici o privati;
- garantire il coordinamento dei vari operatori legati alla filiera foresta-legno (proprietari dei boschi, operatori forestali, tecnici e professionisti ...);
- garantire una pronta diffusione delle innovazioni tecnologiche in ambito forestale;
- fare dell'agricoltore un imprenditore al quale affidare servizi di interesse collettivo, soprattutto in ambito forestale;
- assicurare all'agricoltore un reddito da una multifunzionalità operativa derivante dall'attività agricola, dagli interventi di manutenzione del territorio e dalla salvaguardia delle tradizioni storico-culturali;
- assicurare la permanenza delle attività imprenditoriali agricole e forestali anche nelle aree marginali, garantendo la tutela del territorio e la sua corretta gestione.
- incentivazione del governo dei boschi mirando ad una gestione forestale attiva e rispettosa delle funzioni ecologiche, protettive e paesaggistico-ambientali del bosco;
- assicurare una costante e mirata difesa del suolo;
- prevenire l'eccessivo invecchiamento delle proprietà boscate al fine di prevenire situazioni di degrado che a lungo termine renderebbero necessari interventi pubblici ben più consistenti;
- prevenire l'abbandono degli alpeggi che comporterebbero la scomparsa di professionalità tipiche delle aree montane (produzioni di nicchia, agriturismo, ecc.) e di presidi di ambiti agricoli in alta quota;
- raggiungere un graduale miglioramento della qualità del legname ritraibile dai boschi pubblici e privati;
- promuovere una politica di filiera del legno locale anche attraverso il ringiovanimento degli operatori del settore formando nuova manodopera qualificata;
- permettere la rinascita di un mercato locale del legno e creare le basi per garantire alle industrie di prima lavorazione una fornitura costante di materia prima locale (effetto "volano" sull'intera filiera del legno);
- stimolare la creazione di nuovi posti di lavoro in ambito forestale locale e le ormai limitate imprese di utilizzazione boschiva presenti sul territorio;
- aumentare l'interesse, anche delle nuove generazioni, ai lavori forestali ed ai problemi legati al governo dei boschi;
  - diffondere e promuovere la sicurezza e l'infortunistica in ambito forestale e le innovazioni tecnologiche in ambito silvo-pastorale.



# FORESTE DA VIVERE

**L'**Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste (ERSAF) è un Ente strumentale della Regione Lombardia, istituito con legge regionale n. 03/2002, che svolge attività tecniche e promozionali per lo sviluppo dei settori agricolo, forestale e per il territorio rurale, in un'ottica di trasversalità, multifunzionalità ed integrazione ed è attivo principalmente nei seguenti settori:

- **supporto** al governo regionale per la programmazione e gestione delle politiche agricole, di pianificazione territoriale, di tutela delle risorse non rinnovabili e di protezione civile;
- **sostegno** allo sviluppo delle filiere strategiche agricole e agroalimentari per il rafforzamento della competitività aziendale;
- **valorizzazione** dei prodotti agroalimentari lombardi, anche in rapporto alla percezione di sicurezza dei prodotti e alla tutela del consumatore;
- **tutela** del patrimonio boschivo e agroforestale, gestione del demanio e delle riserve naturali ai fini sperimentali, dimostrativi e multifunzionali;
- **promozione** dell'uso multifunzionale del territorio rurale e riqualificazione ambientale della parte degradata;
- **diversificazione** produttiva e valorizzazione delle produzioni agroforestali non alimentari e delle biodiversità.

## Le Foreste Regionali lombarde.

La Regione Lombardia è uno dei maggiori proprietari terrieri della Lombardia. Sembra un gioco di parole, ma nella nostra regione pochi altri soggetti possiedono un'estensione di terreni tanto vasta quanto la collettività lombarda. Alla Regione sono stati trasferiti dallo Stato grandi complessi di boschi e pascoli che costituivano il Demanio Forestale Statale.

La Regione ha poi provveduto ad ampliare questo patrimonio demaniale fino a giungere all'attuale, ragguardevole

le estensione di quasi 23.000 ettari (230 Km<sup>2</sup>) pari a circa l'1 % dell'intero territorio regionale.

Le Foreste Demaniali Regionali sono patrimonio di tutti, ed hanno conservato porzioni di territorio magari un po' defilate, ma proprio per questo ancora integre e di grande valore naturalistico. La Regione Lombardia ha affidato all'ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste) il compito di custodire e gestire questo importante patrimonio. Custodire e gestire, cioè conservare e migliorare: ERSAF lavora affinché la proprietà forestale regionale eserciti nel miglior modo possibile le sue funzioni.

## Gli alpeggi demaniali

Pare che i Romani abbiano chiamato "Alpi" le montagne che circondano la Pianura Padana prendendo il nome dagli innumerevoli insediamenti stagionali sui monti, utilizzati dalle popolazioni locali per il pascolo estivo del bestiame. Cioè, non sono gli alpeggi che hanno preso il nome dalla catena montuosa, ma viceversa: tanto sono legate le due realtà, quella naturale e quella umana, che quasi si confondono.

Ogni paese di ogni vallata aveva il suo alpeggio, pascolato dal bestiame di tutti con una forma di utilizzo comunitario che era, ed è ancora, un modello di efficienza e di razionalità.

Trentasei sono le "alpi" passate in proprietà alla Regione e gestite attraverso ERSAF.

Quasi tutte sono ancora utilizzate per il pascolo del bestiame secondo le antiche regole dell'alpeggio. In totale circa 1.400 bovini, 2.900 pecore e capre e 100 fra suini ed equini sfruttano

ogni anno la risorsa foraggiera gratuita messa a disposizione dalla natura.

Gli alpeggi sono importanti dal punto di vista economico, in quanto danno lavoro alle popolazioni di montagna, anche nella moderna evoluzione dell'agriturismo; ma hanno inoltre un profondo significato sociale, espressione di una cultura millenaria in perfetto equilibrio con l'ambiente.

Infine gli alpeggi sono tasselli fondamentali del paesaggio lombardo: cosa sarebbero infatti i nostri monti senza questi amplissimi spazi verdi?

**Dal mese di maggio fino ad ottobre le Foreste di Lombardia si animeranno della grande iniziativa "Foreste da vivere": una rassegna di oltre 100 eventi organizzata da Ersaf.**

Per Foreste di Lombardia si intende un comparto di 18 foreste di competenza della Regione Lombardia - Assessorato Agricoltura e gestite dall'Ente Regionale Sviluppo Agricoltura e Foreste, ERSAF. Le foreste comprese sono: Azzaredo - Casù (BG), Resegone (LC-BG), Foppabona (LC-BG), Gardesana Occidentale (BS), Val Grigna (BS), Alpe Vaia (BS), Anfo - Val Caffaro (BS), Val di Scalve (BS), Legnoli (BS), Corni di Canzo (CO), Valsolda (CO), Monte Generoso (CO), Valle Intelvi (CO), **Val Masino (SO)**, **Val Lesina (SO)**, **Val Gerola (SO)**, **Alpe Boron (SO)**, Carpaneta (MN).

"Foreste da Vivere" è un grande progetto divulgativo che propone più di 100 eventi che avranno luogo in tutte le foreste a partire dalla fine di Maggio al mese di Ottobre. Si tratta di una variegata occasione di divertimento e svago a pochi passi dalle città lombarde, rivolto ad un turismo di giovani e di famiglie. ■



# La decadenza culturale degli USA e dell'Italia

## Un'analisi sistemica e di rivalutazione del "classico"

(seconda parte)

di Raimondo Polinelli

**O**ggi gli individui avvertono come insoddisfacente il cosiddetto sistema della giustizia, e non di rado si scoprono anomalie, frammentarietà, controsensi, sfasamenti, distorsioni, ecc. che fanno gridare all'ingiustizia. Questa situazione è un esempio dell'incapacità del sistema a gestire la complessità causata dal crescere di altrettante complessità ed il chiaro effetto della disarticolazione e dell'anarchia sempre più marcata fra sistema giustizia e sistema di valori strutturali, fra fini istituzionali organizzativi e fini effettivamente perseguiti, fra produzione legislativa, effetti della stessa e sistema di valori interiori della società/sistema che ha creato gli strumenti giuridici per semplificare la vita di ognuno e renderla tale da svilupparsi al meglio secondo i suoi valori di fondo.

In poche parole, l'ulteriore complessità del sistema-Italia non è una complessità dovuta ad un progredire ed ampliarsi di strutture e funzioni intelligenti e potentemente creative, bensì è il risultato del tentativo del tutto naturale di un sistema di sopravvivere comunque, subendo le incertezze di un moltiplicarsi di soluzioni e situazioni incontrollabili. Il richiamo ai classici dell'antichità è in questo caso una sfida posta dalla visione armonica che ancora si nasconde nei recessi della memoria della nostra società al fine di risovvenire quelle soluzioni congeniali al sistema, anche se abbandonate dall'oblio prodotto dal moltiplicarsi di modi di vedere e di pensare che sono il frutto di questo declino ed al tempo stesso lo incoraggiano in un rispecchiarsi a senso unico. La necessaria cultura umanistica e la conoscenza dei classici latini e greci sono ad esempio l'indispensabile bagaglio

di un buon politico o amministratore: di un gestore di qualsiasi organizzazione del sistema sociale, per intenderci. *La mancanza di una adeguata riflessione sui testi classici, portata avanti negli anni, produce una grossa carenza di vedute e di intelligenza*



*amministrativa. Non dimentichiamoci che nelle società antiche, anche le più lontane fra loro, era sempre richiesta una profonda preparazione su quelli che erano i classici a loro proprie, un tesoro di memoria di soluzioni sistemiche, per intenderci, tramandate nel corso dei tempi al fine di riattare gli spunti idonei ai vari momenti della vita non solo politica e governativa, ma anche della vita quotidiana umana.* Coloro che hanno meditato sui classici hanno lasciato anche degli spunti concettuali che non sono

certo da trascurare. Ad esempio, se andiamo a leggere i pensieri privati del **Guicciardini**, scopriamo una lungimiranza sottile che anticipa molte affermazioni di storici e politici delle epoche posteriori, e, indipendentemente dalle loro scelte od idee, i classici posteriori a quelli latini, come ad

esempio Dante o Machiavelli, non si allontanano da una costruzione del pensiero che rispetta certe scansioni ed un ordine costruttivo mentale "classico", che sottende una padronanza di osservazione e di elaborazione delle proprie teorie e dei concetti che educano alla forma creativa di altri concetti ed altre teorie applicabili in campo antropologico, sociale e politico in genere.

*Soprattutto la capacità di uscire dalla ristrettezza di vedute tipica di una mancata elaborazione di un pensiero frutto di ordinata osservazione dei fenomeni strutturali della società e del sistema organizzativo umano, sono frutto di un'ampiezza di pensiero tale da accogliere le diversità e scoprirne quella sottile armonia che analogicamente svela i segreti delle loro essenze. Il che è quanto mai necessario per ricostruire e trovare quella armonia che risolve i problemi posti dalla decadenza culturale e*

*strutturale tipica dell'Italia attuale come di tante altre nazioni. Si tratta di rinvenire un nuovo ordine che è semplice in sé stesso e piace proprio perchè ha la fragranza della naturalezza autentica e della bellezza segreta e ideale. Forse è proprio per questo che i veri legislatori e uomini creativi erano ritenuti semidei, o illuminati dalla grazia divina, tanto apparivano ed appaiono provvidenziali e benefici per l'intero sistema sociale e per la vita serena ed appagata dell'uomo normale. ■*





# Baradello & QUEEN

## Ristorante Pizzeria

***Un ambiente dove potersi sentire tra amici!  
Per banchetti, ricorrenze, occasioni speciali***

*Dal dicembre 2004 abbiamo riaperto, con una nuova gestione, l'attività di ristorazione al Passo Aprica, con un locale di antica tradizione, ma ahimè, rimasto chiuso per parecchi anni...*

*Ora ci presentiamo alla clientela con una personale lunga tradizione alle spalle, e desideriamo comunivarVi che troverete non solo gustose pizze, ma anche piatti tipici Valtellinesi e dell'arco alpino!*

### ALCUNE NOSTRE SPECIALITÀ

**Pizzoccheri**, quelli veri, fatti a mano secondo la tradizione tellina;

**Paste fresche:** Gnocchetti tirolesi al gorgonzola, tagliatelle al sugo di selvaggina, ravioli di saraceno con ricotta e bresaola; carni alla brace; salmì di Cervo con spatzli;

**Dolci fatti in casa:** Strudel di mele, torta di noci engadinese, torta di mele, crostata ai mirtilli, tiramisù

**Piazzale Funivia del Baradello - Passo Aprica - Tel. 0342 745644**

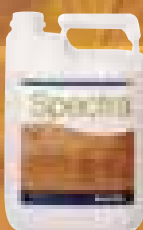


Concessionario

**Bona**



**Fornitura,  
posa e accessori  
per pavimenti  
in legno laminato**



**Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94**

# COLICO: passeggiando nella storia

di Clara Tumminelli

**P**asseggiando sul lungolago è possibile vedere l'imbarcadero. Il **porto di Colico** fu ricostruito nel 1817 durante la dominazione austriaca e assunse notevole importanza nei traffici lacustri. Nel 1843 fu realizzato il primo portile per i battelli a vapore e nel 1907 l'imbarcadero, costruzione simile ai numerosi sorti nelle località lacustri. L'imbarcadero, assieme a quello del comune di Varenna, è l'unico esempio di questa architettura, perché gli altri sono stati demoliti, trasformati o riedificati.

Struttura semplice con travature in metallo che sorreggono la volta a lamiera, chiuso nei lati corti da vetrate. Lateralmente è sorretto da colonnine di ghisa, fornite di lampioni e coperto da due tettoie con decori di ferro in stile liberty.

Proseguendo la passeggiata a lago e appena fuori il centro abitato è possibile osservare su uno dei colli del paese i re-

sti di **due torrette**. Largamente rimaneggiate nei secoli, hanno basi antiche, databili all'epoca comunale. La torre nord ha un grande arco di accesso apparentemente del sec. XII. Entrambe sono però cimase.

Proseguendo è possibile visitare il **Forte Montecchio nord**. E' un eccezionale esempio d'architettura militare del Novecento ed è l'unico forte rimasto intatto in Italia. Le attrezzature originali sono perfettamente conservate e funzionanti: l'impianto elettrico, gli interfonni, i montacarichi, i volanti.

I quattro cannoni, modello 149/35 Schneider, sono collocati in cupole in grado di ruotare a 360° e hanno un alzo che va da -8° a +42°.

Il forte è una struttura in cemento armato e pietra. Nella parte più bassa del complesso sono dislocati gli alloggi dei

militari, dell'ufficiale, la sala comando, in cui si può ammirare una mappa murale. Un camminamento, lungo 140 metri e rischiarato da feritoie a bocca di lupo, collega il primo stabile all'edificio principale a due piani: dal secondo piano si accede alle cupole e salendo sul tetto si ammirano, oltre allo splendido panorama, le bocche da fuoco dei cannoni.

A un'ora a piedi dal forte si possono ammirare le rovine del **Forte di Fuentes**. Nel periodo della dominazione spagnola il governatore di Milano, Pedro Enrique de Acevedo conte de Fuentes, decise la costruzione di un grande forte a difesa del confine settentrionale del Ducato. Soprattutto come barriera difensiva contro i Grigioni Svizzeri, che occupavano la Valchiavenna e la Valtellina. La fortezza fu realizzata fra il 1603 e il 1606, seguendo il progetto dell'ingegnere Gabrio Brusca. I governatori del forte che si succedettero, do-



po un primo periodo, usavano risiedere in un vasto palazzo di Domaso e giungere ai piedi della collina, dove sorge il forte, in barca, a causa dell'aria malsana dovuta alla zona paludosa circostante. Il forte fu distrutto nel 1796 per ordine di Napoleone. Oggi sono ancora visibili i resti della costruzione: l'ingresso, i quartieri dei soldati, i mulini, il forno, la chiesa dedicata a Santa Barbara, la casa del Governatore e il complesso murale, chiamato Tenaglia a nord-est a causa della particolare forma, dove sorgeva l'ospedale.

Poco sopra l'abitato di Villatico (frazione di Colico) si arriva in **Località Fontanedo**, dove è visibile un antico borgo (XVIII sec.), realizzato in pietra e sorto intorno alla chiesa battesimale di Santa Croce.

Sovrasta l'abitato una torre circondata da parti ancora visibili dell'antico recinto e la porta.

La data di realizzazione è fatta risalire al 1357 per volontà di Bernabò Visconti, ma alcuni caratteri come le grosse muraure, le rade finestrelle trilittiche e la porta sopraelevata la daterebbero al sec. XI, forse addirittura inglobata in un sito altomedioevale.

Sul declivio della montagna sorge un caratteristico sito fortificato abbandonato: case di pietra, scalette, archivolati, stradine; quasi sicuramente realizzato tra Sei e Settecento, ma alcune costruzioni realizzate precedentemente, tra le quali una santella dalla quale fu tratto un affresco trecentesco della Vergine.

Poco distante ci si può riposare nel prato antistante la **chiesa di San Rocco**. L'abside semicircolare attesta l'origine romanica della chiesa, dedicata ai Santi Fabiano e Sebastiano. E' ampliata nel corso del Trecento e ancora nel Seicento ed è in questa occasione che cambia l'intitolazione. Tracce pittoriche affiorano dalle pareti, alcune precedenti il XV sec. e altre di poco successive.

Sul Montecchio di Piona la mole del **Castello di Mirabello** domina la **frazione di Olgiasca**. E' una casaforte, sorta forse su una precedente costruzione, databile intorno alla metà del XVI sec. grazie all'incisione leggibile sull'architrave lignea di una porta al pian terreno. A pianta rettangolare, realizzato in pietra locale, si alza per tre piani coperti da un tetto a quattro falde e con copertura di piote. Le grandi aperture, che guardano l'abitato, sono state realizzate probabilmente nel Settecento, le altre più piccole, sul lato opposto, so-

no più antiche.

Passando l'abitato e proseguendo per una via ciottolata si giunge all'**Abbazia di Piona**. Il complesso religioso ha una storia complessa e antica. Una stele, conservata nel chiostro e datata al 616 conferma la presenza di un sacello dedicato a Santa Giustina, corrispondente, forse, alla piccola abside che si vede dietro la chiesa romanica. Verso la metà dell'XI sec. sorse la nuova chiesa dedicata a Santa Maria e consacrata nel 1138. Non ci è dato sapere con preci-



sione quando vi fu l'ulteriore cambio di dedica, sappiamo che fu l'ultimo, infatti ancora oggi l'abbazia è dedicata a San Nicola. Di grande rilievo è il chiostro, datato 1252-57 con eleganti colonne dai capitelli istoriati, e dalla particolare colorazione a bande nere e bianche. Di notevole interesse i numerosi affreschi dei sec. XIII-XV, soprattutto le scene relative al Calendario.

**Cosa dire di più. L'unico modo per conoscere è visitare questo paese storico.** ■

Il giorno 6 luglio è stato presentato, alle istituzioni locali, il sito internet, **www.altravaltellina.it**, realizzato da un gruppo di 12 ragazzi.

Il corso di "specializzazione in tecniche di promozione del turismo sostenibile nell'area montana" è un progetto formativo del Fondo Sociale Europeo, del Ministero del Lavoro e della Regione Lombardia, per sostenere un gruppo di giovani o adulti diplomati in cerca di 1<sup>a</sup> occupazione e/o disoccupati.

La struttura del corso, partito a gennaio e terminato a giugno, consisteva in 600

ore totali di cui 360 di teoria, svolte presso la sede del **CESVIP** (Centro sviluppo piccola e media impresa) di Sondrio, e 240 ore di stage da svolgersi presso realtà significative operanti nel territorio.

Tra questi ragazzi, provenienti da diversi paesi della provincia, l'unica eccezione è Clara, una giovane di Colico.

Il paese di Colico è considerato da molti il primo paese della Valtellina; in effetti, è linea di confine tra il lago e la valle. Questo grazioso luogo di villeggiatura, non è solo spiaggia, sole e sport acquatici, ma Colico è anche storia. La sua posizione strategica è nota sin dall'antichità: sul territorio comunale s'intersecano le strade costiere del lago, le vie che portano alla Svizzera, attraverso lo Spluga e il Maloja e la strada che conduce alla Valtellina.

Numerose sono le testimonianze che attestano l'importanza storica del sito.

**Clara, attraverso il corso, ha organizzato vari pacchetti per potenziare il turismo culturale nel suo paese.**

**I percorsi sono eseguibili in un'intera giornata oppure possono essere suddivisi in diversi percorsi di mezza giornata e pensati per diverse tipologie di turisti: per chi ama camminare, per chi desidera andare in bicicletta o per chi preferisce la comodità dell'auto (anche se non è molto sostenibile).**

L'unico inconveniente è che molti luoghi non consentono alle persone con gravi problemi di deambulazione di poter godere delle meraviglie del passato.

# "Giustizia e informazione"

*Dibattito e confronto sui temi di attualità al centro dei rapporti fra magistrati, giornalisti, avvocati e polizia giudiziaria.*

di Pier Luigi Tremonti

*Il piccolo comune di Bema, spesso sulle pagine dei giornali per fatti alluvionali e frane (l'ultima nell'autunno 2002) chiamato ad ospitare nomi illustri e a diventare centro di cultura anche per non scomparire.*

*Bema con gioia ha offerto ospitalità e accoglienza tipica dei piccoli centri e della gente di montagna sulla splendida cornice delle Orobie: un luogo inedito per un convegno di questa portata su uno sperone roccioso a 800 metri, lambito dal torrente del Bitto da cui prende nome il prezioso formaggio valtellinese.*

**È** stata la prima edizione di un incontro che vuole diventare appuntamento annuale per fare il punto con un pool di esperti e professionisti del settore.

Cronaca giudiziaria e rispetto della presunzione di non colpevolezza, segreto istruttorio e segreto professionale, tutela delle fonti, diffamazione e responsabilità dei giornalisti e degli editori, le perquisizioni nelle redazioni: su questi e altri argomenti si sono confrontati nel 1° Convegno Regionale di Bema.

**Franco Abruzzo**, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, ha introdotto le tematiche, con il coordinamento giuridico del Procuratore della Repubblica di Sondrio, **Gianfranco Avella**.

Il Giudice del Tribunale di Monza **Piero Calabrò** ha approfondito lo scabroso tema della diffamazione a mezzo stampa: no a giornalisti in galera, ma alla seconda infrazione incorre nella sospensione dalla professione fino a sei mesi. In questo modo si uccide il giornalismo d'inchiesta.

Il direttore centrale della Polizia Anticrimine della Polizia di Stato, **Nicola Cavaliere** che comandò in passato la Squadra Mobile di Sondrio, ha fatto un brillante quadro delle sue esperienze

personali con i giornalisti tra luci ed ombre.

Oggi il quadro è diverso: sale stampa deserte e ... agenzie ed internet la fanno da padroni!

Il Sostituto Procuratore della Repubblica di Venezia, **Carlo Nordio**, ha esordito dicendo che il più delle volte sono proprio i magistrati a spifferare ai giornalisti ed è assurdo che poi li persegua-no! Meglio allora sarebbe togliere il segreto.

Il giornalista caporedattore del Tg3, **Maurizio Losa**, toccato direttamente dal ciclone di "Tangentopoli", ha strenuamente difeso il diritto di tutela delle fonti: altro che giornalisti in galera: va difeso il segreto professionale del giornalista sulle sue fonti di informazioni che spesso sono poi magistrati, cancellieri o ufficiali di polizia giudiziaria che hanno spifferato le notizie ai cronisti.

A difesa della diffusione dei nomi degli indagati, della spettacolarizzazione degli arresti, dei rapporti tra avvocati e stampa e dei tempi biblici della giustizia hanno disquisito gli avvocati **Paolo Giuggioli**, presidente dell'Ordine di Milano, **Corso Bovio** di Milano e **Angelo Schena** di Sondrio.

Ci sono poi curiosi casi di avvocati che passano le informazioni al giornalista a



patto che in caso di vittoria appaia il loro nome a caratteri cubitali nell'articolo e in caso di sconfitta venga dimenticato!

Se poi un imputato punta alla prescrizione deve cominciare a scegliersi un avvocato vecchio, malaticcio o impegnato in lavori parlamentari per ottenere rinvii in serie.

Al Convegno hanno avuto una grande eco le vicende della Cassazione (che, dopo un iniziale errore, ha fatto dietrofront e ha spiegato che non si possono cancellare i nomi dalle sentenze) e di Cremona, dove il Tribunale penale, anche su richiesta del Pm, ha condannato il direttore e un cronista della "Provincia di Cremona" rispettivamente a 6 e 4 mesi di reclusione per violazione dell'articolo 35 della vecchia legge sulla privacy n. 675/1996, che non è più in vigore dal 1° gennaio 2004 (sostituita dall'articolo 167 del Dlgs n. 196/2003). L'articolo 167, come il 35, punisce "il trattamento illecito di dati personali". Il cronista aveva raccontato una rapina e citato i nomi di due donne rapinate "senza il consenso delle interessate". La vecchia e la nuova legge sulla privacy non puniscono il diritto di cronaca e non pongono divieti al lavoro dei cronisti (salvo la tutela dei deboli, dei bambini, nei casi di violenza e di malattie), ma soprattutto non consentono a un tribunale penale di processare i giornalisti per questi "reati". I giornalisti violano la legge sulla privacy soltanto quando violano il "Codice deontologico relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica" (pubblicato il 3 agosto 1998 nella Gazzetta ufficiale).

Nelle conclusioni tracciate da **Franco Abruzzo** è emerso che la stampa in Italia, a differenza da quella USA, non ha fatto il cane da guardia al potere. Possibile che non si sia accorta di quello che stava accadendo negli anni '84-'87? Si è

trattato di una sconfitta grave e drammatica. C'erano dentro "tutti i partiti". Dopo il sì del Senato sulla riforma della giustizia è scoppiata la battaglia alla Camera. Il disegno di legge prevede che il Procuratore capo "governi" personalmente i rapporti con i cronisti.

"Bisogna impedire la centralizzazione delle notizie giudiziarie. Rischiamo un'informazione reticente. Con il taglio delle fonti saranno lesi i diritti dei cittadini a conoscere quel che accade nei Palazzacci".

E' stato chiarito che il giornalista ha il diritto di avere le "carte" senza censure, avvisi di garanzia compresi, e di renderli pubblici, sempre che l'interessato o per lui l'avvocato che lo rappresenta siano stati informati.

Nel nostro paese è certo che sia le destre che le sinistre non amano i giornalisti ed i magistrati: sono sempre sotto tiro!

Dai tempi del cronista che scriveva a mano o a macchina, per poi passare tutto al redattore, al linotipista ed al correttore delle bozze, lo scenario è cambiato profondamente: oggi il giornalista fa il lavoro di più persone e ha inevitabilmente meno tempo per ap-

profondire, fare inchieste e andare in giro.

In caso quindi di errori fatti dal giornalista, se è in buona fede, invece di richiedere indennizzi stratosferici o minacce di anni di galera potrebbe bastare una onesta intervista chiarificatrice o una rettifica, con tanto di scuse!

Per i giornalisti recalcitranti basta rivolgersi all'Ordine dei giornalisti ... che provvede e se necessario obbliga.

Il convegno è stato perfettamente organizzato e curato in ogni dettaglio da **Daniela Cuzzolin**, assessore alla cultura del comune e giornalista Rai di Milano: la potete vedere spesso al TG3!

La **Pro Loco di Bema** ha offerto ai numerosi partecipanti una gustosa colazione a base di prodotti tipici valtellinesi.

Al termine vi è stata la visita alla "Natività" di Ulisse Sartini nella chiesa parrocchiale di Bema e alla mostra arte e sport di Mario Mariani e Flora Folli.

Nel pomeriggio, per gli accompagnatori, era prevista una visita guidata a Palazzo Malacrida di Morbegno e alla "Fomaggiera Ciapponi". ■





# Finalmente! Tutti gli Americani schedati!

*Washington: è ora di schedare gli americani.*

di Tommaso Lombardi

12/05/05 - News - Washington (USA) - Il Senato statunitense festeggia, in un clima di assoluta unanimità, l'approvazione del Real-ID Act. Superati i timori di un'ipotetica stroncatura da parte della camera alta, manca solo la firma del Presidente: entro pochi giorni sarà via libera per il documento nazionale biometrico. Il nuovo corpo di leggi, approvato durante la votazione per il rifinanziamento della missione in Iraq, prevede inizialmente la creazione di un sistema unificato per le patenti di guida, finora emesse e gestite dai singoli stati. Una svolta epocale che interesserà tutte le future generazioni di cittadini americani.

Secondo gli stessi politici, nonché numerosi osservatori nazionali e non, si tratta del cavallo di Troia che porterà all'introduzione della biometria su scala nazionale ed aumenterà in maniera potenzialmente infinita la pervasività del governo. Nonostante il testo della legge non parli esplicitamente di tecnologie biometriche, un passaggio controverso fa riferimento all'implementazione di qualsiasi tecnologia che sia leggibile dalle macchine ("machine readable"). Una decisione, viene sottolineato, completamente nelle mani del governo federale di Washington.

"È un modo per evitare che tragedie simili all'attacco di New York possano ripetersi", dice soddisfatto il capogruppo repubblicano alla camera, Tom DeLay. Forte della nuova legislazione, l'amministrazione Bush completa progressivamente i progetti nati in seno alla commissione speciale "11 Settembre" per la lotta al terrorismo: vigilare la mobilità nazionale, inasprire i controlli di frontiera, tenere sotto sorveglianza ogni "potenziale terrorista". Infatti il Real-ID Act permetterebbe, teoricamente, qualsiasi tipologia d'identificazione elettronica. I cittadini statunitensi assisteranno sicuramente a scene degne di una pellicola di fantascienza: in molti, dal mondo del libero associazionismo, vedono in tutto

questo i prodromi di una deriva di orwelliana memoria.

Questo perché il Dipartimento per la Sicurezza nazionale ha già dichiarato di voler adottare i nuovi chip con tecnologia RFID, utilizzabili in molti modi. Chip associabili a documenti, merci e prodotti di ogni genere, persino impiantabili nel tessuto cutaneo: microdispositivi utilizzabili, senza troppi investimenti, per costruire un sistema di mappatura dei movimenti e di identificazione a distanza.

I singoli stati hanno tempo fino al 2008 per introdurre la nuova "patente di guida - cavallo di troia" dopodiché chiunque vorrà condurre operazioni fino ad oggi banali (come l'apertura di

un conto bancario o mettersi alla guida di un'automobile), dovrà rassegnarsi ad adottare il nuovo documento nazionale. Una novità che non sembra riscuotere molto successo tra la popolazione: ci sono associazioni di ispirazione cristiana che ne danno persino una lettura biblica e si straziano per il presunto compimento della profezia sul "marchio della bestia". ■

Tratto da: <http://unrfidpertutti.blogspot.com>

**Il Senato approva all'unanimità una nuova legge antiterrorismo, che apre la strada ad un sistema di identificazione biometrica. L'implementazione di chip RFID è ora al vaglio dell'amministrazione.**



# pubbli...vall

## Serigrafia

**Oggetti e idee per farvi notare**

**etichette adesive, tessere in PVC,  
magliette, cappellini, striscioni,  
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,  
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,  
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale**

**Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)**  
**Tel. e Fax 0342 482449 - E-mail: [pubblival@tin.it](mailto:pubblival@tin.it)**



# Omega Studio s.r.l.



- Elaborazione dati contabili
- Consulenze aziendali

**SONDRIO - Via Tonale, 31 - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**





# Una felice iniziativa per una nobile causa

di Giorgio Gianoncelli



**C**ogliendo l'occasione dei festeggiamenti per il 500° anniversario dell'apparizione al Beato Mario Omodei della Madonna a Tirano, i coniugi Mario Mariani e Flora Folli, artisti dell'arte visiva, hanno realizzato una serigrafia in omaggio all'avvenimento.

L'opera, prodotta a tiratura limitata e numerata, con le matrici distrutte dagli autori, è stata offerta al pubblico per una raccolta di fondi a scopo benefico.

Mario Mariani e Flora Folli, accomunati dalla stessa disciplina artistica e dall'amore, in accordo con il Lions Club Tellino, del quale sono soci, hanno ideato e portato a termine un'iniziativa di elevato effetto sociale con il coinvolgimento di alunni della scuola primaria di Castionetto, Chiuro, Piaveda, Poggiridenti, Sondrio via Bosatta e Tre-sivio.

Dirigenti scolastici ed insegnanti hanno dato tutta la disponibilità possibile per seguire i ragazzi nell'iniziativa proposta che, alla fine del gioco è risultata di notevole riscontro propedeutico per i ragazzi e di eccellente interesse per il coinvolgimento nel sociale non solo per i numerosi alunni coinvolti, ma anche dei genitori e delle biblioteche pubbliche dei rispettivi comuni che hanno curato una breve esposizione al pubblico dei lavori ultimati.

Ad ogni alunno è stata consegnata una serigrafia a quattro colori (oro, azzurro, rosso e nero), e i ragazzi dovevano integrare quei colori tingeggiando gli spazi bianchi dando libero sfogo alla loro fantasia cromatica per arricchire di colore l'opera che hanno poi firmato assieme agli artisti.

Sullo sfondo della serigrafia vi è il Santuario, in primo piano vediamo la Madonna con abito rosso ammantata di azzurro, sospesa su un nembro

che parla a Mario Omodei inginocchiato e assorto dinanzi a Lei.

Il lavoro svolto dai ragazzi a detta degli artisti e degli insegnanti è risultato di notevole interesse, i colori aggiunti concorrono ad esaltare ed a completare l'opera primaria nella policromia finale senza disturbare la delicatezza, l'incisività e la precisione del lavoro di base dei due artisti.

Le serigrafie, completate ed accresciute nei colori dagli scolari, sono in offerta al pubblico: il ricavato, con la soprintendenza del Lions Club Tellino, sarà totalmente devoluto al L.C.I.F. (Lions Club International Federal) per i distretti di India, Sri Lanka ed Indonesia in aiuto alle popolazioni, ai bambini in particolare, colpite dallo tsunami, apocalittico evento climatico che alla fine dello scorso autunno si è abbattuto con inaudita violenza distruttrice sulle coste del Sud-Est asiatico, causando la morte di circa 300 mila persone, reso senza famiglia e senza casa decine di migliaia di bambini e generato ovunque miseria e sofferenza.

Questa iniziativa mette ancora una volta i Lions in prima fila per sensibilità ed interventi nei confronti delle necessità altrui: con i loro associati non esitano a trasmettere quella sensibilità di vita e vitalità a coloro che del bene fanno motivo di vita.

Il lavoro svolto coinvolgendo la scuola con i suoi operatori e i bambini, che ancora si perdono nei sogni della notte con gli orizzonti tutti da esplorare, assume ancora più il carattere di una elevata nobiltà d'animo.

Giustamente l'artista Flora Folli afferma: ***"E' lavorando con i bambini in tenera età che la società potrà evolvere in positivo, crescere in modo armonico con il prossimo, con l'ambiente e con la vita"***. ■

**FLORA FOLLI** nasce a Sondrio il 16 gennaio 1955. Nonostante dimostri attitudine al disegno e alla pittura, non frequenta scuole d'arte ma studia, si documenta, frequenta corsi sino all'incontro nel 1973, alla Galleria "Il Punto" di Sondrio, con **MA-**

**RIO MARIANI** che diventerà, dopo un anno, suo marito. L'incontro, le affinità e gli avvenimenti, fanno sì che un hobby diventi una professione per entrambi. L'anno successivo, infatti, entrano nel gruppo "En plein air" di Walter Visioli.

Un gruppo in quegli anni molto vivo, in fermento, con sedi in diverse gallerie. Incomincia quindi ad esporre nelle sedi di Cantù, Como, Salò, Venezia, Bormio.

Dipinge fiori, per scelta e per identificarsi, un figurativo con tendenze moderne, un genere che prelude al genere attuale. Eccelle inoltre nella miniatura.

La vita artistica di Mario e di Flora procede nella stessa direzione; molte sono le esposizioni ed i concorsi ai quali partecipano insieme.

Mario, però, emerge con il suo genere sempre più interessante, Flora lo segue sempre e lo appoggia nel suo percorso artistico. Insieme producono un genere di quadri per designers che vengono esportati in Usa e in Germania.

Nel gruppo "En plein air" del quale ancora oggi è tesoriere ha incontri molto importanti con critici (Portalupi, Nocentini, Tessari, Bertacchini, Pasquali, Zaccaria, Sertoli Salis, ecc.) i quali la stimolano a continuare il percorso artistico.

Visioli è sicuramente l'artefice dell'inizio pittorico, partecipa a numerose edizioni del concorso "Contea di Bormio" ottenendo buoni risultati; tra i premi da citare: Leone d'Oro di Venezia, Medaglia d'Oro Pelizza da Volpedo, Coppa del Presidente, sino al 1° Premio nel 1999.

L'incontro con il prof. Umberto Zaccaria ha apportato un notevole contributo alla divulgazione delle loro opere a livello nazionale, organizzandogli diverse mostre.



## Il centro San Filippo: un intelligente polifunzionale

Il centro sportivo San Filippo, sede della prossima Fiera BeneSalus, 1° Salone interprovinciale dedicato alla salute, al benessere e alla qualità della vita, indubbiamente è una struttura polifunzionale tra le più complete ed efficienti della Lombardia.

Il centro sorge nella zona nord occidentale della città, ai piedi del colle S. Anna, occupa una superficie complessiva di circa 70.000 metri quadrati e registra la presenza di oltre 10.000/ 15.000 persone settimanalmente.

Il palazzetto dello sport, dove in settembre troveranno sede gli allestimenti espositivi del prossimo BeneSalus, è una splendida struttura in volta unica di legno lamellare, con pavimentazione in parquet a listoni e copre una superficie di 2.400 mq.

La vocazione polifunzionale dell'impianto è confermata dalla sua estrema flessibilità.

Ogni giorno, infatti, hanno luogo lezioni di educazione fisica, corsi di ginnastica e di pattinaggio artistico, allenamenti di basket, volley, mini basket e scuola di pallavolo, in molti casi contemporaneamente grazie ad una razionale suddivisione degli spazi. All'interno del Palazzetto, durante l'anno, trovano ospitalità spettacoli indoor di arte e varie discipline, intrattenimenti, convention, eventi culturali e rassegne. Completano la gamma dei servizi una sala per conferenze da 50/250 posti attrezzata per video conferenze con video gigante e parcheggi per un totale di 3.000 posti auto.

Altri servizi offerti dal San Filippo: una pizzeria, un ristorante con terrazza panoramica e ben 3 bar.

Una piscina scoperta con idromassaggio, area verde, area gioco con sabbia per i più piccoli e un campo da beach volley.

Per informazioni contattare:  
Milena Giaroli 030 45640;  
Giorgio Zanoli 328 9389362;  
ufficio (mattino) 030 290585

# A Brescia alla fiera BENESALUS

**L**e tematiche riguardanti il benessere in tutte le sue sfaccettature, suscitano da tempo l'interesse di un pubblico alla costante ricerca dell'equilibrio fra qualità della vita ed armonia con un ambiente sempre più difficile in cui vivere. L'argomento attira indubbiamente l'attenzione, coinvolge curiosi privati e soprattutto utenti esperti e addetti ai lavori.

Anche le istituzioni sono attente a questa tematica: il Comune di Brescia e la Provincia di Brescia hanno concesso il proprio patrocinio e così anche la Regione Lombardia e molte altre Regioni.

BiesseExpo, organizzatrice dell'inedito evento che coinvolgerà Brescia e le province limitrofe, ha già ottenuto la partecipazione di aziende leader nel settore in grado di presentare al pubblico prodotti e tecnologie sicuramente innovativi.

Di particolare rilievo è la presenza del settore termale. **Terme di Franciacorta**, di antica tradizione che risale fino al 1886, ha confermato la propria presenza. **Krka**, un consorzio tra istituti termali, alberghi e beauty farm, e una industria farmaceutica che si occupa anche di cosmesi, si muove dalla Slovenia per portare le sue proposte in terra bresciana. Di particolare rilievo è la collaborazione con il Centro di Cosmetologia dell'**Università di Ferrara** che, oltre a tenere i convegni della "**Giornata dell'estetica**" presenterà nell'occasione, in un apposito stand, **FormEst**, il primo Corso di Formazione Universitaria per Tecnici Estetisti, che è l'unico corso riconosciuto ed autorizzato dallo Stato.

La manifestazione viene a colmare una lacuna nella provincia ed è dedicata a tutti gli operatori attivi nei vari settori del comparto, è aperta anche al folto pubbli-





co sempre più interessato alle varie tematiche del benessere e della bellezza, in un momento in cui la ricerca è sempre più sentita ed il mercato in costante espansione.

E' una importante iniziativa per accrescere le opportunità commerciali e lo scambio di nuovi rapporti, e per orientare gli operatori interessati ed il pubblico verso una mirata ricerca dei migliori prodotti e dei migliori sistemi.

### **Settori merceologici più importanti ospitati:**

**Cosmetologia, profumi.** Prodotti di bellezza in genere e apparecchiature per la prevenzione e la cura personale. Attrezzature e accessori per negozi, saloni e studi.

**Nutrizione: alimenti** con specifiche qualità nutrizionali, biologici, dietetici, biodinamici e genuini dell'enogastonomia tipica, agriturismo, aziende, esperti alimentazione, consorzi turistici.

**Luoghi per il benessere psicofisico e la qualità della vita,** centri di benessere,

terme e alberghi termali, beauty farm, enti di promozione turistica, turismo ecologico, filosofie.

**Medicine non convenzionali;** professionisti e tecnici delle terapie e discipline naturali; centri di ricerca in medicina naturale; organismi di certificazione dei prodotti, erboristerie.

#### **Progettazione**

**e attrezzature** per giardini, piscine, palestre, saune e solarium; materiali, prodotti, tecnologie e progetti eco-compatibili per la bioabitazione e l'ambiente, bioarchitettura, impianti climatizzazione, di depurazione e filtraggio acque, eco-tecnologie, energie rinnovabili,

combustibili eco-compatibili.

**Editoria specializzata** per tutti i settori elencati.

**Associazioni di categoria, Federazioni nazionali di categoria, Enti ed istituti professionali.**

**Scuole di formazione.** ■



# **BENE SALUS**

salone  
interprovinciale  
dedicato  
al benessere

**SALUTE IGIENE BELLEZZA**

**Palazzetto San Filippo  
via Bazoli, 10  
Brescia 16, 17 e 18  
settembre 2005**

**Organizzazione: BiessExpo  
via XXV Aprile 18 Brescia  
Tel. 030.45640 / 328.9389362 / Fax 030.45641  
e-mail: [salus.brescia@tin.it](mailto:salus.brescia@tin.it)  
[www.benesalus.com](http://www.benesalus.com)**

# GRAFFITI

## o problema

di Gianluca Lucci

**T**ag, graffiti, murales, definiti anche "aerosol art". Compaiono ovunque, qualsiasi superficie è buona per essere firmata e fatta propria: dai muri delle fabbriche a quelli del centro, dalle fermate degli autobus ai cartelli stradali, dai vagoni del treno ai mezzi pubblici.

Si tratta di un fenomeno ormai talmente diffuso in quasi tutte le città italiane, che difficilmente si riesce a trovare un antidoto efficace.

Per gli autori i tag sono una necessità espressiva, un modo per lasciare una traccia di sé sul volto della città, mentre per la maggior parte dei cittadini possono essere considerati un vero e proprio atto vandalico da punire in maniera dura.

Ma cosa fanno o possono fare le amministrazioni comunali?

A Milano, ad esempio, superfici nuove o appena pulite non sopravvivono a lungo in questo stato: basta girare nelle strade della città per rendersene conto. L'esigenza espressiva trova sfogo sui mezzi pubblici, su muri di edifici co-



Il comune di Milano lotta da tempo contro i cosiddetti writers. Il vice-sindaco e senatore Riccardo De Corato è stato il promotore non solo di campagne in ambito comunale, ma anche di disegni di legge presentati in Parlamento, per

munali o privati e anche nelle vie del centro storico, dalla Galleria di via Vittorio Emanuele al Castello Sforzesco.

arginare con forza il problema.

Nel Codice Penale l'articolo 639 prevede, infatti, che "chiunque deturpi o imbratti cose mobili o immobili altrui venga punito con una multa fino a 100 euro. Se il fatto è commesso su monumenti o edifici del centro storico la multa può arrivare fino a 1.000 euro, con la possibilità di reclusione fino a un anno". Dopo la discussione in Senato e l'integrazione di proposte di altri senatori, il disegno di legge di De Corato arriva a prevedere multe fino a 2.582 euro, con la possibilità di reclusione fino a due anni. Inoltre elemento centrale e grande novità è l'obbligo di ripulire i muri da parte di chi commette il reato.

La proposta del vicesindaco di Milano è passata al Senato nel luglio 2004, però manca ancora l'approvazione definitiva da parte della Camera. Sarebbero, però, misure sufficienti?



# fenomeno sociale da combattere?

La maggior parte dei milanesi condivide la linea dura, e dimostrano di non sopportare questo fenomeno. In più di 2000 hanno, infatti, risposto a un sondaggio sul sito del Comune, manifestando il proprio appoggio alle dichiarazioni del sindaco Gabriele Albertini, secondo il quale i murales sono degli sgorbi, non certo riportabili a forme d'arte.

L'amministrazione milanese sta pensando di istituire un servizio di vigilanza, anche se ancora niente di preciso è stato fatto finora. Non è certo, infatti, fino a che punto un'iniziativa di questo genere possa realmente essere utile per affrontare il problema.

Nel frattempo, invece, il Comune ha istituito una convenzione con l'Amsa, l'azienda milanese servizi ambientali, per la pulizia di superfici imbrattate. L'intervento consiste in una pulitura con getto d'acqua e bicarbonato su superfici in pietra, e in una successiva riverniciatura delle pareti intonacate. Al termine del servizio viene applicata una patina protettiva in cera paraffinica.



Questa non impedisce che il muro venga sporcato di nuovo, ma garantisce una pulizia più veloce in caso di nuovo imbrattamento.

I cittadini che si rivolgono all'Amsa possono scegliere tra una tariffa a metratura

oppure un abbonamento da uno a cinque anni. Il servizio di cancellazione di scritte è stato pubblicizzato, inoltre, con una campagna che aveva come testimonial la modella Moran Atias, ma sembra non aver suscitato ancora una grande risposta da parte della cittadinanza. Su 40.000 stabili milanesi imbrattati dai graffiti, infatti, solo 100 hanno chiesto l'intervento di pulizia all'Amsa tra il gennaio e l'aprile 2005. Per i milanesi l'intervento è oneroso e inutile, in relazione al fatto che, anche una volta puliti, i muri vengono nuovamente sporcati. Inoltre, molti non ritengono giusto dover pagare di tasca propria per un danno fatto da altri. Si tratta, dunque, di una questione ancora aperta, nonostante l'impegno e la determinazione dell'amministrazione milanese. L'unica consolazione resta il fatto che siamo di fronte, in ogni caso, a un problema che coinvolge molte altre realtà. E neanche la più piccola Sondrio sembra esserne immune ... ■



Noi italiani solo da poco abbiamo iniziato a rivalutare i musei dedicati alla storia militare.

Non così all'estero, ove le vicende belliche sono viste per quello che sono: una parte fondamentale della storia del proprio Paese.

Da qualche anno Budapest è tornata ad essere una delle mete preferite del turismo italiano. Il fascino di questa città attraversata dal Danubio, il suo aspetto regale risalente all'epoca della duplice monarchia quando essa rappresentava la capitale di un vastissimo Regno d'Ungheria esteso dall'Adriatico alla Transilvania, ne fanno una meta tipica di quella mittel Europa il cui sottile, nostalgico fascino prende tanti viaggiatori. La caduta dei muri, la vicinanza a Vienna, un ufficio del turismo in Italia, attivo e ben condotto, hanno fatto il resto.

Amo questa città che mi ricorda tempi in cui l'Europa centrale era un possente fattore di equilibrio nella storia mondiale e, quando posso, vi sosto per visitare qualche monumento o anche semplicemente per sorbire caffè e torta in una delle sue innumerevoli celeberrime pasticcerie.

Mia moglie ed io non abbiamo fatto eccezione: nello scorso gennaio quando tornavamo dagli inverni poco nevosi Carpazi ucraini. La visita aveva un vago sapore di impegno lavorativo: incaricato da vari enti di realizzare un progetto di Museo Storico Militare in Valtellina, volevo prendere visione di tutto quanto era lungo il mio itinerario. E così ci siamo arrestati nel Váregy, la possente fortezza alta sul Danubio ove si concentra una parte non piccola della città di Budapest, dal celebre Bastione dei Pescatori alla chiesa di Santo Stefano.

Benché il periodo delle vacanze natalizie fosse già terminato da vari giorni, la città rigurgitava di turisti, in uno strano miscuglio di statunitensi e cinesi, giapponesi e sudamericani. Gli italiani, nonostante le sempre più insistenti voci di crisi, erano numerosissimi e si affollavano nei cento negozi che offrono i tanti souvenirs dell'Ungheria, dai variopinti ricami alle cascate di rossi peperoncini. Ma noi non eravamo molto interessati ai grandi monumenti, anche perché già visitati negli anni passati. Ci siamo diretti verso nord ovest per tranquille stradette ben restaurate e perfettamente tenute, che ci hanno condotto in un angolo di questa "città nella città", assai poco frequentato dai turisti. La nostra meta era lo Hadtörténeti Múzeum.

# Hadtörténeti Múzeum

## Un modo "diverso" per accostarsi all'Ungheria

di Nemo Canetta



■ Ragazzi delle scuole, in attesa di entrare al Museo, giocano sui vecchi cannoni sui bastioni.





■ La figura di Kossuth rappresenta, per gli ungheresi, ciò che, per noi, è Garibaldi. Del resto i grandi patrioti ungheresi ed italiani erano tra loro in stretti rapporti e molti ungheresi combatterono nel nostro Risorgimento.

**S**fido chiunque a tradurre il nome (a parte i pochi che conoscono l'ungherese)!

Si tratta del Museo Militare che ricorda la millenaria storia di questo paese. L'imponente facciata si apre sulla Kapisztrán Tér, la piazza dedicata a Fra' Giovanni da Capestrano, uno dei maggiori avversari dell'invasione turca in quest'area d'Europa. Qui si trova il Centro di Studi Militari della Repubblica d'Ungheria. Da quando allo Stelvio ho scoperto esistere una lapide che ricorda soldati ungheresi qui caduti nella Grande Guerra, ho sempre pensato di approfondire un simile contatto. Ma i documenti in ungherese non sono certo facili da consultare.

Sull'opposto lato del palazzo sono i bastioni che hanno visto innumerevoli battaglie; vi svetta una gigantesca asta portabandiera e nei pressi la tomba di Abdurrahman, l'ultimo pascià turco di Buda che qui morì durante il definitivo attacco asburgico nel 1686. L'epitaffio "all'eroico nemico" la dice lunga sul senso profondamente cavalleresco del popolo ungherese. Nei pressi ecco l'ingresso del Museo Militare, preceduto da una lunga fila di cannoni.

Restiamo piacevolmente meravigliati nel notare varie scolaresche che fanno la fila per entrare. Per esperienza personale sappiamo quanto i maestri e professori italiani sovente aborriscono le glorie patrie. Qui no! Durante la visita non solo incontriamo gruppi scolastici ma numerose giovani famiglie in cui il padre, visibilmente orgoglioso, indica ai figli questo o quel reperto.

Il discorso sarebbe lunghissimo: il senso di attaccamento alla propria terra e alla propria nazione - così poco sentito nell'Europa occidentale - è ancora assai vivo (qualche volta sin troppo) nell'Europa orientale, da Varsavia a Bucarest, da Budapest a Kijv.

Avevamo già visitato questo museo nella prima metà degli anni novanta, non molto dopo la liberalizzazione dell'Ungheria. Al tempo era abbastanza tradizionale: una lunga teoria di quadri, armi, stendardi, che illustravano la storia militare ungherese dalle origini ai giorni nostri. Come un pugno nello stomaco ci aveva colpito la cupa, disperata sezione che ricordava la tragica insurrezione ungherese del 1956, quando questa nazione si oppose con indomabile ma sfortunato coraggio ai carri armati

russe, mentre l'Europa occidentale si voltava dall'altra parte.

**Oggi la nuova Ungheria sta modernizzando tutto il paese e i musei non fanno eccezione.** Anche il Museo Militare, che come abbiamo visto fa parte integrante del messaggio culturale, specie verso i giovani, di questa nazione, è stato profondamente rivisto e strutturato con criteri assai moderni, basati soprattutto sulla rotazione di mostre temporanee.

Nel gennaio di quest'anno numerose erano le mostre presenti, talune permanenti, altre temporanee. Innanzitutto una amplissima ricostruzione, in ben 14 sale, di quella che fu la Guerra d'Indipendenza degli ungheresi nel 1848/49 contro gli Asburgo. Loro furono sfortunati come, negli stessi anni, lo fummo noi italiani, ma, allo stesso modo, quella guerra costituì la base della futura indipendenza.

Una seconda mostra, non senza ironia, illustrava la vita del coscritto ungherese dalla fine del XIX secolo ai giorni nostri. Vi si trovavano molti spunti di similitudine con quanto succedeva un tempo anche nelle nostre campagne, quando "partire per fare il soldato" era ►

considerato più un dovere ed un onore che una inutile perdita di tempo, come molti politici italiani hanno di recente affermato.

Una terza mostra riguardava i non pochi ungheresi che, per sfuggire al comunismo, dopo il 1945 si erano rifugiati negli USA, in parte arruolandosi in quell'esercito e raggiungendo anche alti gradi.

Ed ancora una mostra, a tratti cruda, sulla Gendarmeria da Campo (la polizia militare ungherese) nel corso dei due conflitti mondiali ed una raccolta di ricordi e foto riferiti ai durissimi combattimenti, in inverno, sui Carpazi (cui parteciparono anche molti trentini), per fermare la "marea" russa, nel 1914/15.

Infine una mostra sulla Seconda Armata Ungherese che combatté, accanto ai nostri soldati, in Russia nelle steppe del Don. E qui si impone un confronto. Da noi la Campagna di Russia è vista costantemente e solamente in funzione della tragica ritirata che vide soccombere decine di migliaia di soldati, mentre l'eroismo degli Alpini riusciva a sfondare miracolosamente le linee russe. Una visione a tratti certo eroica, ma

sicuramente appuntata solo su una tragica sconfitta.

In Ungheria no. Certo entrando il cadavere del soldato riverso nella neve lascia di ghiaccio, ma poi nelle sale si può ripercorrere tutta la storia dell'intervento ungherese in terra russa, con momenti di vittoria e di sconfitta, di tragedia e di buon umore. Un approccio storico a mio parere più completo e corretto della nostra pessimistica visione.

Nella primavera le mostre temporanee sono state "Dal Piave al Don", storia delle FFAA ungheresi da un conflitto all'altro ed il tema dell'esplorazione spaziale magiara.

Resta da aggiungere che il museo, com'è ormai d'uso in tutti quelli realmente importanti, ha un ricco book shop, ove si può comprare di tutto: dai soldatini da collezione ai libri di storia militare (circa 60, purtroppo quasi tutti in ungherese ma con qualche traduzione in inglese e tedesco), alle cartine diffuse in tutta l'Ungheria, che mettono in risalto come, alla fine della Grande Guerra, questo paese fu il più maltrattato dai vincitori perdendo larga parte delle sue terre e della sua popolazione. Tanto che

oggi milioni di ungheresi vivono in Slovacchia, nella Transilvania rumena e nella Voivodina serba. E tutto ciò gli ungheresi non l'hanno certo ancora dimenticato!

Usciti dal Hadtörténeti Múzeum, passeggiando sui bastioni nel Váregy, discorrevamo su come sia diverso l'approccio alla propria storia non solo necessariamente militare tra gli ungheresi (ed in genere i popoli dell'Europa centro orientale) e noi italiani, sempre ipercritici con noi stessi e che spesso pensiamo stolidamente che il ricordare le antiche glorie sia solo segno di gretto militarismo.

Se il lettore dovesse recarsi a Budapest, magari spinto dal mio entusiasmo per questa città e l'Ungheria, non manchi assolutamente il Magyar Nemzeti Múzeum sull'opposta sponda del Danubio, nella città di Pest. Il Museo Nazionale Magiara è stato di recente (i lavori esterni sono ancora in corso) completamente ristrutturato, anch'esso con criteri assai moderni. Nelle sue sale si percorre la storia dell'Ungheria dal paleolitico al XX secolo, transitando da romani e turchi, dalla "Conquista del-

■ *Combattimenti a Budapest nel 1956, durante l'insurrezione contro l'Urss.*





la Patria” (quando il popolo ungherese qui giunse dalle steppe russe) al periodo asburgico. E’ uno spaccato di storia centro europea che chiarisce le vicende di questo vasto angolo del nostro continente in modo più semplice, conciso e piacevole della lettura di tanti libri scolastici. Tanto più per noi italiani, che, ammettiamolo, ben poco apprendiamo nelle nostre scuole della storia d’Europa al di là d’Austria e Germania. In questo museo era conservata sino a pochi anni orsono la Corona d’Ungheria che, molto più che un gioiello, è il simbolo stesso dello Stato e della nazione ungherese. Oggi è custodita nel grandioso Palazzo del Parlamento, guardata a vista da soldati con la sciabola sguainata. ■

#### UFFICIO TURISTICO UNGHERESE

via Alberto da Giussano, 1 - 20145 Milano  
Tel 02.48195434 fax 02.48010268  
info@turismoungherese.it  
www.turismoungherese.it

Informazioni dettagliate (in inglese) sul Museo Militare (con possibili link verso altri musei del paese): [http://www.museum.hu/search/museum\\_en.asp?ID=28](http://www.museum.hu/search/museum_en.asp?ID=28)

Esplorando internet il turista italiano scoprirà innumeri siti sull’Ungheria, Budapest e le principali attrazioni di questo paese, nonché molte possibilità di prenotazione alberghiera per via informatica, sovente anche nella nostra lingua.



■ La Sacra Corona d’Ungheria, con la caratteristica Croce storta, al sommo. È il simbolo stesso dello Stato Magiario.

■ Ricostruzioni in costume delle battaglie della “Guerra d’Indipendenza” contro gli Asburgo.



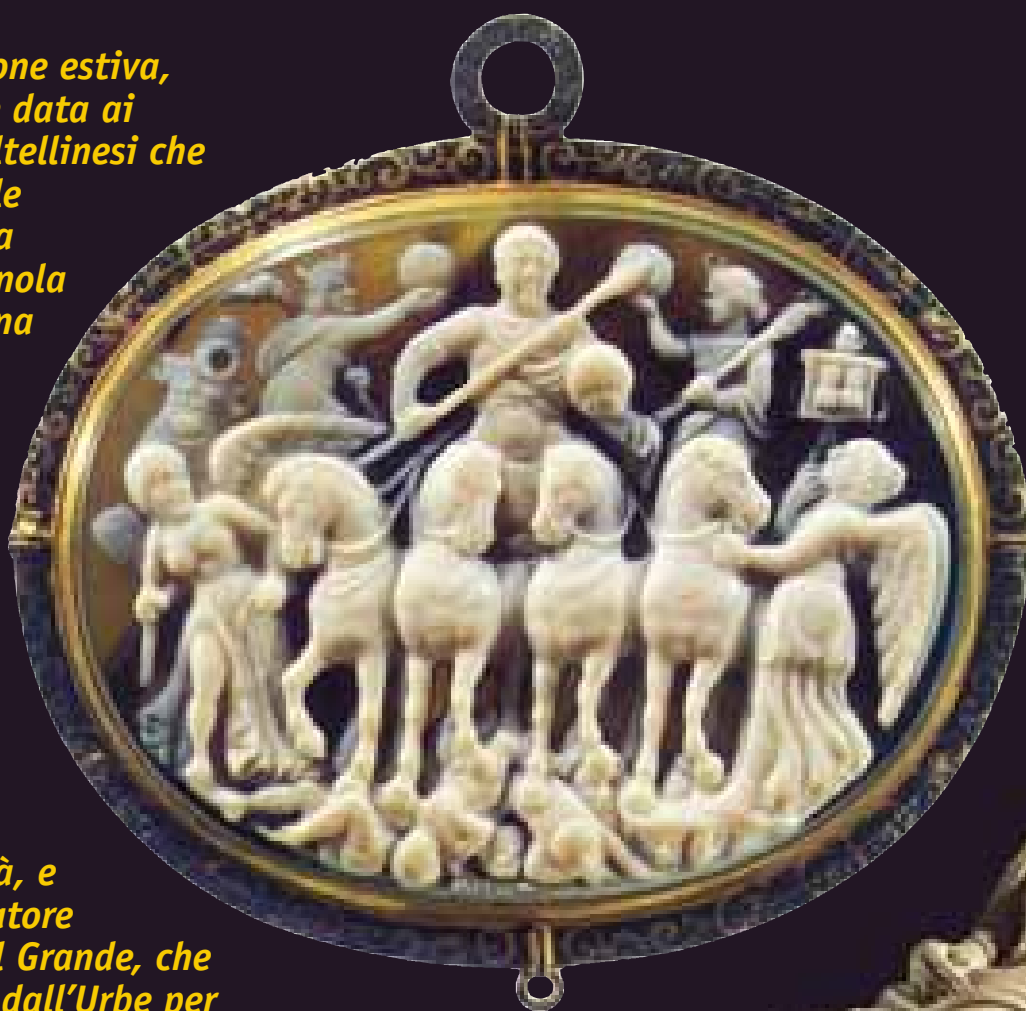
ALLA ROCCA MALATESTIANA DI RIMINI

# Una grande mostra archeologica su "Costantino il Grande"

*La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*

di Donatella Micault

*Con la stagione estiva, l'occasione è data ai numerosi valtellinesi che trascorrono le vacanze sulla costa romagnola di visitare una spettacolare mostra, organizzata dal Meeting per l'Amicizia fra i Popoli, che tratta di un personaggio chiave della nostra civiltà, e cioè l'Imperatore Costantino il Grande, che si allontanò dall'Urbe per fondare una città, che da lui prese il nome di Costantinopoli, destinata ad essere capitale dell'Impero Romano d'Oriente, che sopravvisse di un millennio a quello propriamente romano.*



■ Cammeo detto del "Trionfo di Licinio", IV sec., Sardonica, montatura in oro con smalto nero munita di due occhielli.

■ Statua di Elena, età costantiniana, marmo greco.

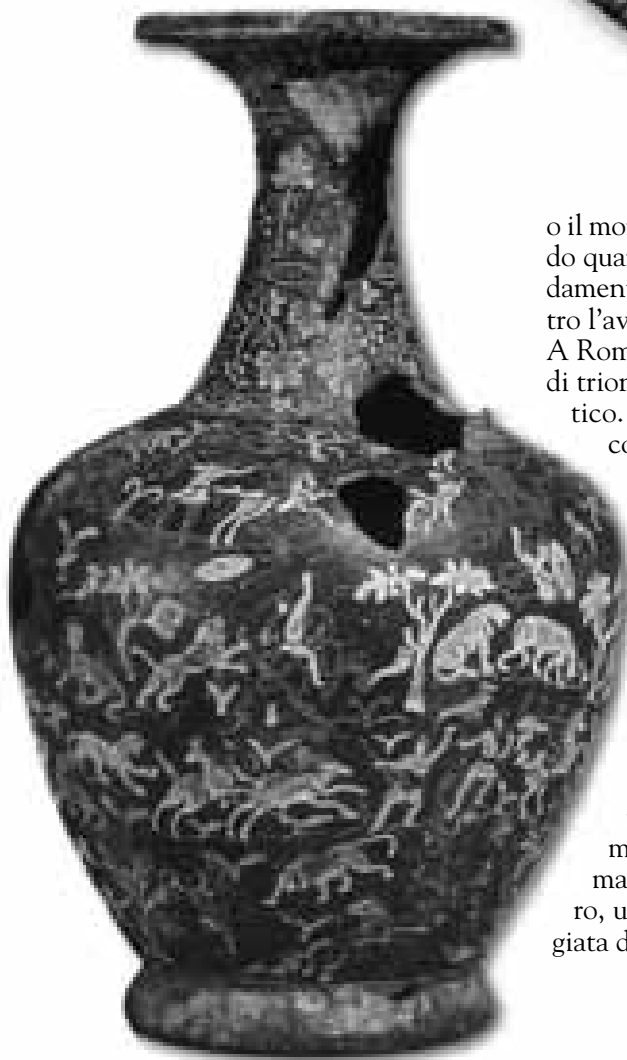


**U**na commissione internazionale di esperti ha indagato questa figura eccezionale, ed il momento storico, anche attraverso un importante catalogo a cura di Angela Donati e Giovanni Gentili. Venerato dalla chiesa ortodossa come santo, grande condottiero e riunificatore dell'Impero, la sua vita fu un nodo di contraddizioni profonde, segno di un animo forte ed inquieto, giungendo alla decisione di uccidere la seconda moglie Fausta ed il figlio di primo letto Crispo, accusati di relazioni amorose. Il suo tortuoso cammino verso la conversione al cristianesimo, si compì solo in punto di morte, quando ricevette il battesimo.

Resta il fatto che egli emanò l'Editto di Milano nel 313, che pose fine alle persecuzioni contro i cristiani, dopo aver assegnato alla misteriosa divinità apparsagli in visione, "in hoc signo victor eris",



**Medaglione di Costantino per Costanzo II, 330, zecca di Costantinopoli, oro.**



o il monogramma costantiniano secondo quanto riportato dalle fonti, la fondamentale vittoria a Ponte Milvio contro l'avversario Massenzio nel 312.

A Roma si conserva ancora il suo arco di trionfo, il più grande del mondo antico. Dopo la sua conversione, egli commissionò la costruzione delle chiese di San Giovanni in Laterano, San Pietro e S. Croce in Gerusalemme, erette nella capitale, in concomitanza con le Basiliche del Santo Sepolcro a Gerusalemme e della Natività a Betlemme. La città "pagana" non poteva più essere sede della Corte e Costantino, primo tra gli imperatori, rifiutò di salire in Campidoglio per rendere omaggio a Giove, massima divinità dell'Olimpo romano, ed eresse altrove, sul Bosforo, una nuova capitale, sede privilegiata della corte tra le nuove città sor-

te lungo il confine orientale dell'Impero. Costantinopoli, "nuova Roma", fu inaugurata ufficialmente nel 330. Capostipite di una dinastia di imperatori, Costantino vide la sua eredità corrosa dall'ultimo dei suoi nipoti, Giuliano, passato alla storia come l'Apostata. Convocando il Concilio di Nicea nel 325, l'imperatore contribuì a ricomporre una unità, allora corrosa da eresie quale l'Arianesimo, destinata però a non durare.

Condottiero geniale, uomo di stato, cui si deve l'istituzione di una moneta "solidi", il "soldo", organizzò inoltre l'Impero d'Oriente e d'Occidente in province, creando un sistema amministrativo destinato a configurare l'Europa dei secoli a venire.

La straordinaria esposizione di Rimini rende conto, con oltre 250 reperti di rilievo, concessi da musei di tutta Europa, di questo periodo storico dominato da una grande personalità, che ha ►

impresso il suo marchio sulla nostra civiltà.

Fra le numerose bellissime opere d'arte, dove primeggia la scultura, citiamo la statua in marmo greco della madre Elena, seduta in posizione di riposo, di età costantiniana, appartenente ai Musei Capitolini di Roma. La statua riprende per il corpo un prototipo greco del terzo venticinquennio del V secolo a.C.. Il tipo era molto apprezzato in epoca romana, per via della posa, che esprime al tempo stesso maestosa solennità e pacatezza, virtù consone ai familiari femminili di personaggi di alto rango. Da avvicinarsi, la testa di Costantino stesso, in bronzo con tracce di doratura (325-330 d.C.),

rinvenuta nel luogo della sua nascita, Naisso in Serbia, e appartenente al Museo di Belgrado. Fra gli oggetti preziosi, proveniente dal Kunsthistorisches Museum di Vienna, si riterrà un Medaglione di Costantino per Costanzo II, in oro, ma anche uno splendido cammeo detto del "Trionfo di Licinio" (IV secolo), sardonica a tre strati, appartenente al Cabinet des Médailles et antiques della Bibliothèque Nationale de France di Parigi, che per la qualità dell'incisione, le dimensioni della pietra, la ricchezza iconografica di intento trionfalistico, ne fanno uno dei capolavori dell'arte del cammeo nel basso Impero. Infine, nell'ambito dell'arte militare, si ammirerà il "Pettorale di corazza da parata", in ottone e smalti (fine III inizi IV secolo d.C.), dove è rappresentato, al centro, il busto di Marte, attorniato da ricche decorazioni, proveniente dal Museo di Belgrado. Si concluderà con l'elegante "Brocca con scene di caccia", della seconda metà del IV secolo, in bronzo con intarsi d'argento e rame a niello, del Museo di Berlino, tutte testimonianze prestigiose di un'epoca fastosa e al tempo stesso complessa dal punto di vista storico. ■

#### **Costantino il Grande.**

La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente.

Rimini, Castel Sismondo. Fino al 4 settembre 2005.

Orari: 9-19, chiuso lunedì  
Catalogo Silvana Editoriale.

Info: Meeting per l'Amicizia fra i Popoli, telefono 0541 783100;  
[www.meetingrimini.org](http://www.meetingrimini.org)



■ **Testa di Costantino 325-330 bronzo con tracce di doratura.**



■ **Pettorale di corazza da parata, fine III - inizio IV secolo, ottone, smalti.**

# La "Borsa del Turismo delle Città d'Arte Italiane"

di Luciano Scarzello

**F**errara ha ospitato a fine maggio la 9ª edizione della Borsa del Turismo delle Città d'Arte Italiane, un avvenimento che si è ormai consolidato nel tempo attirando l'attenzione anche di numerosi tour operator stranieri. Un volano, insomma, per far conoscere questo importante segmento della nostra realtà turistica. Notevole è stato il colpo d'occhio offerto dall'area

espositiva in piazza Trento Trieste. Gli stand (il cui numero è rimasto forzatamente contenuto) sono stati allestiti in modo elegante ed accurato. Praticamente tutte le regioni italiane erano rappresentate. Gli espositori hanno arricchito la propria presenza ed allietato il numeroso pubblico intervenuto (si calcolano oltre 70 mila presenze) con assaggi di prodotti enogastronomici tipici, esibizioni di gruppi musicali e folcloristici e animazioni. Novità assoluta e apprezzata è stato lo stand dell'Opera Pellegrinaggi. Al workshop, tenutosi presso il Ridotto del Teatro Comunale, si è ripresa la formula degli appuntamenti in mattinata e degli in-

contri liberi nel pomeriggio.

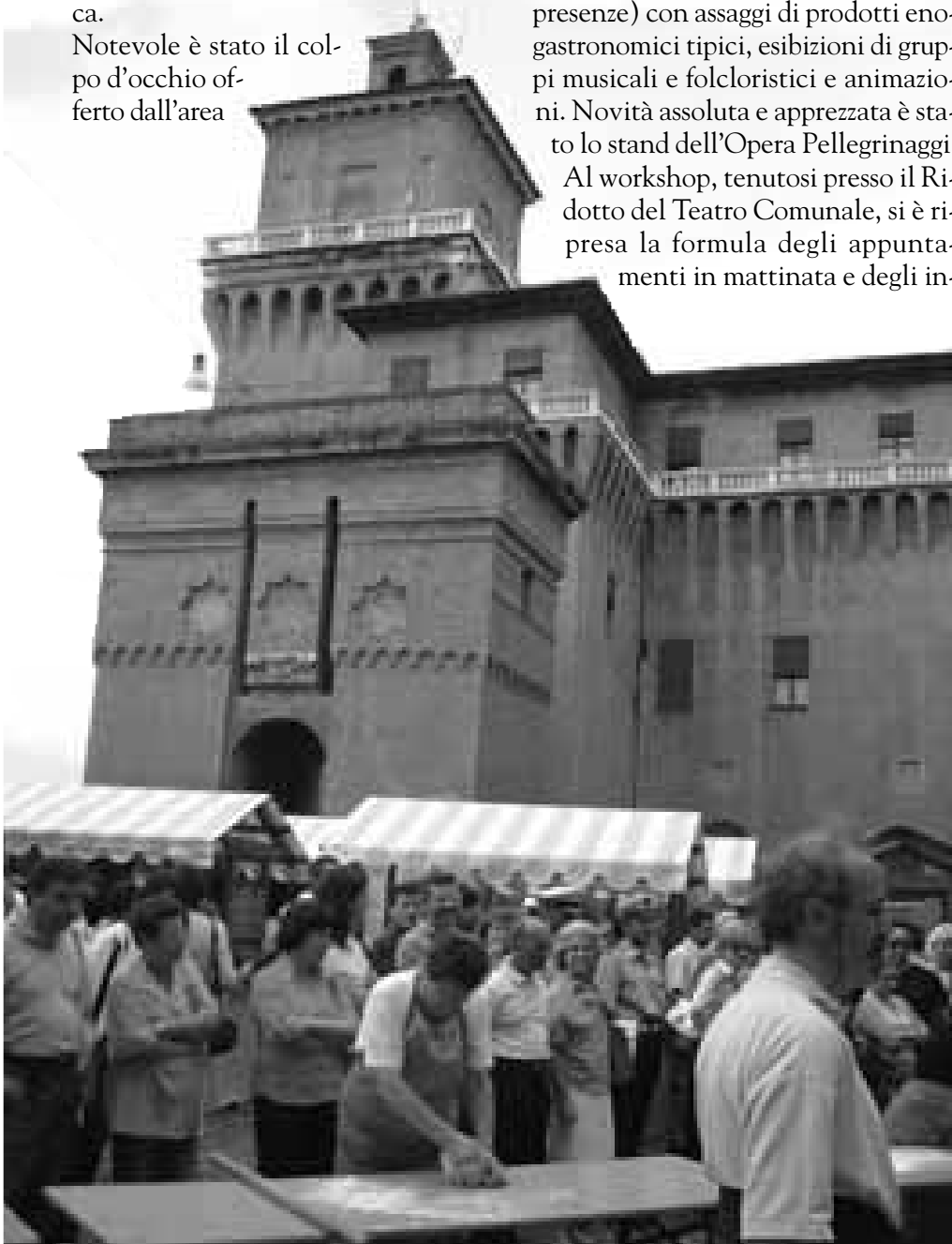
120 Tour operator di 28 Paesi (rafforzata la presenza di Cina, USA e Giappone) hanno incontrato ben 420 operatori italiani dell'offerta ricettiva e dei servizi che hanno dato una risposta di presenze superiori alle aspettative.

Il fondamentale aspetto economico della Borsa ha fatto quindi ulteriori progressi per quanto riguarda i contatti (circa 3000) ed il conseguente numero complessivo degli affari conclusi o impostati.

Questa edizione ha puntato decisamente su convegni e conferenze stampa (24) tenutisi nelle eleganti sale del castello d'Este. Vi hanno partecipato oltre 100 relatori: amministratori pubblici e altrettanti dirigenti e funzionari di enti e istituzioni, di particolare valore l'intervento del Cardinale Ersilio Tonini, da sempre sensibile anche al mondo dell'arte.

In conclusione la Borsa ha richiamato oltre 1200 addetti ai lavori, raccogliendo, nelle sue quattro giornate, uno straordinario concentrato di informazioni e di competenze. Appare ormai evidente il ruolo assunto dalla manifestazione al di là dei due tradizionali filoni espositivo e commerciale. Ci riferiamo alla formazione e trasmissione di un know how fondamentale nel settore del turismo d'arte e di cultura, nonché degli aspetti relativi alla creazione di innovazione.

Spazio, come si è detto, è stato dato anche all'aspetto enogastronomico. Puglia, Basilicata e Piemonte, in particolare, si sono fatte reclame proponendo in degustazione ai turisti e vi- ►





sitatori della Borsa le loro specialità. Molto apprezzata, in particolare, la gastronomia vercellese. E' stata, infatti, l'ATL di Vercelli a curare il banchetto svoltosi la penultima sera della Borsa e durante il quale sono stati serviti prelibati piatti a base di riso, la famosa Pannisa e altre specialità abbinate ai vini della zona, in particolare l'Erbaluce di Caluso. Il successo della manifestazione non deve però far abbassare il livello di guardia. La necessità è di tenere alto il profilo e il valore di un'iniziativa che negli

ultimi anni si è imposta tra le prime in Italia, consolidando la propria dimensione nazionale.

In quest'ottica la decima edizione in programma per maggio 2006, avrà al centro il tema "i 1000 borghi d'Italia" da svolgere in collaborazione con l'ANCI.

Sarà poi ulteriormente sviluppato l'argomento legato ai beni culturali ecclesiastici e il segmento sempre dell'enogastronomia e dello sport con particolare attenzione ai circuiti golfistici. ■

## Le tagliatelle di Modena e Bologna hanno battuto quelle di Parma nel secondo appuntamento della "Disfida del gusto"

(il primo si era tenuto in marzo a Sala Baganza), stuzzicante iniziativa enogastronomica promossa dalle Strade dei Sapori dell'Emilia Romagna e sostenuta dall'Unione Appennino Verde e dall'Apt Servizi dell'Emilia Romagna svoltasi a Ferrara negli stessi giorni della Borsa.

Nello splendido scenario di Palazzo Pendaglia la disfida ha visto coinvolti almeno 200 commensali provenienti anche da fuori regione convenuti per gustare questa succulenta sfida all'ultima sfoglia, con ricette rimaste segrete fino alla lettura dei menù.

Otto portate, quattro per sfidante, servite con grande cura dai ragazzi dell'Istituto Tecnico Alberghiero "Orio Vergani" e innaffiate dai salmastri vini doc del Bosco Eliceo, messi a disposizione dalla Strada ospitante, quella della provincia di Ferrara, impeccabile nella gestione e nell'organizzazione della serata.

La "battaglia" è cominciata a suon di antipasti con la Strada Colline Castelli e Ciliengi che ha proposto "Medaglioni di tagliatelle (del giorno prima) croccanti al profumo di asparagi e rifatte in padella" mentre Parma ha replicato con lo "Sformatino di tagliatelle e zucchini con prosciutto di Parma croccante".

Senza esclusione di colpi, tra raffinatezze e sapori decisi, la cena è proseguita con la degustazione di "Tagliatelle classiche al ragù", per Modena e Bologna, e "Pergamena di delizie parmigiane", per Parma, mentre tra i secondi hanno visto mettere in tavola, in onore di sua maestà emiliana, il maiale, un "Timballino di tagliatelle con cuore di filetto di maiale" per Modena e Bologna e un "Filetto di maiale in crosta di tagliatelle di castagne" per Parma.

Dulcis in fundo gli chef hanno superato sé stessi con l'insolito "Nido di tagliatelle caramellate al miele d'acacia con crosta di mandorle e profumo di alchermes" e l'originale "Monoporzione di albicocche in camicia di mandorle affettate e tagliatelle dolci con ragù di frutta di stagione", proposte rispettivamente da Modena e Bologna e da Parma.

Alla fine della cena, dopo aver ascoltato le "arringhe" degli avvocati delle due Strade contendenti e il parere del pubblico, la giuria tecnica presieduta dal gastronomo Loris Fantini - e di cui facevano parte i giornalisti Andrea Dal Cero, Giuseppe Casagrande e Carlo Passera si è ritirata in "camera di consiglio" ed ha emesso il verdetto che ha premiato le tagliatelle nelle elaborazioni proposte dalla Strada "Colline Castelli e Ciliengi delle colline tra Modena e Bologna" sottolineando anche l'ottimo lavoro svolto dalla Strada parmense ed il lusinghiero successo di pubblico dell'Osteria delle Strade, che ha messo in mostra e degustazione gli eccezionali prodotti tipici di cui l'Emilia Romagna è ricchissima.

**Il prossimo appuntamento della "Disfida del Gusto" è previsto per il 29 e 30 ottobre al Castello di Levizzano (MO) quando il tema, in concomitanza con Halloween, sarà "Variazioni di zucca".**

(LU. SCA.)





# Braies - La valle dell'Eden

**H**o avuto in questi giorni l'opportunità di consultare una nuova pubblicazione: "Braies - La valle dell'Eden", a cura di Michael Wachtler, con fotografie di Hermann Oberhofer, apparsa in provincia di Bolzano; mi sembra utile riferirne ampiamente ai lettori di Alpes.

Il libro di Michael Wachtler si apre con una breve premessa dell'Assessore al Turismo Alexander Trenker che ringrazia tutti gli abitanti della valle di Braies per aver consentito all'autore del libro "di tramandare alle future generazioni la vita e le opere dei loro avi, così come la storia di questa splendida valle nel cuore delle Dolomiti, raccogliendo dai propri archivi familiari fotografie e documenti preziosi sottratti al logorìo del tempo, che ritraggono la vita degli abitanti cent'anni fa, l'arrivo dei primi turisti, ma in particolar modo la vita nella valle di Braies, i suoi usi e costumi".

L'autore, Alto Atesino, con questo libro cerca di mettere in risalto l'intimità di una valle nelle Dolomiti di Braies che si annovera tra gli ultimi paradisi delle Alpi e nella quale egli ha fatto sensazionali scoperte, che hanno permesso una migliore conoscenza della preistoria del nostro Paese; il tutto accompagnato dalle magnifiche fotografie di Hermann Oberhofer, nativo di Braies, che nel corso delle sue numerose escursioni in quelle montagne ha fermato con il suo obiettivo momenti magici di un paesaggio speciale, modellato nel corso di milioni di anni dalle forze della natura, e della gente che vi vive, fedele alle tradizioni e alla esigenza di un armonico equilibrio tra natura e presenza umana. Il primo capitolo del libro è significativamente intitolato "**Braies, un angolo di paradiso**", un paradiso peraltro a lungo ignorato dai più per vari e spesso inspiegabili motivi. Nel libro Wachtler ci ripropone le bellezze dei paesaggi della valle di Braies e la sua



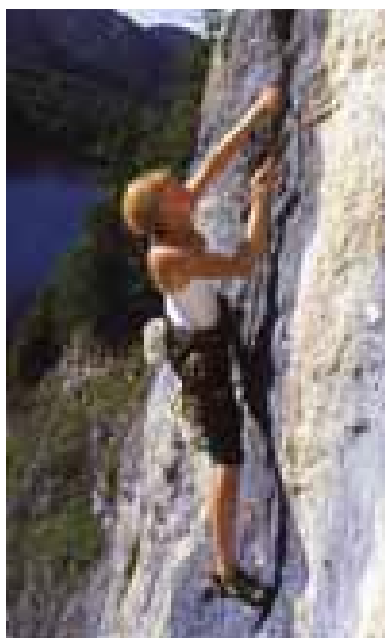
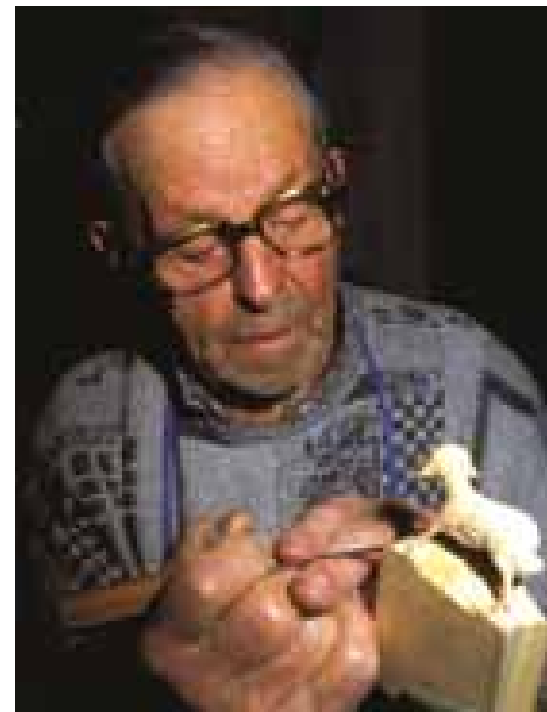
particolare e complessa situazione linguistico-culturale, stretta tra l'area linguistica e culturale italiana, a sud, quel-

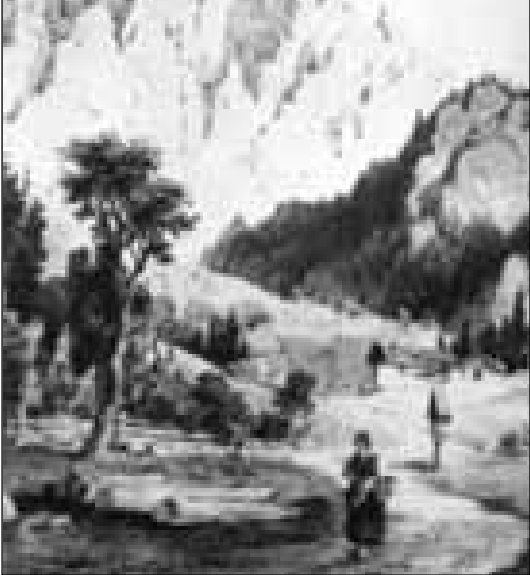
la ladina ad ovest e quella tedesca oltre l'imboccatura della valle stessa. Nella realtà la Valle di Braies e il suo lago omonimo furono nel passato divisi in tre parti: due terzi appartenevano alle monache dell'Abbazia di Sonnenburg (Castel Badia) che esercitavano il loro dominio su consistenti parti della Ladinia; un terzo del lago e la parrocchia di S. Vito appartenevano al vescovo di Bressanone e la terza parte della valle di Braies, Schmieden/Ferrara già gravitava invece nell'orbita dell'Alta Val Pusteria.

Si tratta, dice l'autore, di 650 abitanti, distribuiti nella valle che si diparte dalla Val Pusteria verso sud, tra Monguelfo e Villabassa. La prima parte sino alla Hofstatt viene chiamata Braies di Fuori; poi la valle si biforca: un ramo prosegue verso sud in direzione di Pratopiazza, prendendo il nome di "Braies Vecchia", mentre l'altro devia verso sud-ovest portando a Braies di Dentro e poi al lago. All'inizio della biforcazione verso Braies di Dentro si trova l'abitato di Schmieden/Ferrara, il "capoluogo". Questa zona fu denominata Braies Nuova.

Questo primo capitolo di presentazione storico-geografica della Valle di Braies ►







## Valle di Braies: nel corso dei millenni poco è cambiato

di Michael Wachtler

è completato da una serie di interessanti fotografie realizzate tra la prima e la seconda Guerra Mondiale che ci mostrano la vita dei suoi abitanti nel corso delle stagioni, vita che non ha subito significativi mutamenti dall'inizio dell'età del ferro, verso il 1000 a.C., sino al XIX secolo: in estate e in autunno si immagazzinava il raccolto, si coltivavano orzo, avena, segale, fagioli e rape; d'inverno tutti si accalcavano nei due locali riscaldati, la cucina e la stube, con la sua stufa in muratura. Le donne lavoravano a maglia e cucivano, oppure si occupavano della numerosa prole. Dai pascoli alpini si trasportava il fieno a valle con slitta e cavallo. La fine dell'inverno era festeggiata con ogni sorta di usanze. Era l'inizio di una stagione migliore.

A questo primo capitolo seguono altri che ci parlano delle usanze antiche di questa vallata dolomitica, delle sue lontane origini geologiche e della genesi del suo paesaggio che risale a 250 milioni di anni fa, dei sentieri da percorrere durante l'estate e del fascino del suo paesaggio invernale.

Ma vorrei lasciare qui la parola all'autore del libro per trasmetterci un suo messaggio.

**Giuseppe Brivio**

Mi sia concesso di parlare di una valle che non ha molto da offrire: non caroselli sciistici in funzione giorno e notte, non sofisticate piscine, scivoli ipertecnologici, né impianti industriali e ultramoderne arene del divertimento.

E nonostante ciò e forse proprio per questo mi sento di poterne parlare come di un paradiso. Che c'è di male se in certi giorni d'inverno schiere di appassionati provenienti dai posti più disparati salgono sbuffando con gli sci ai piedi sul Picco di Vallandro, o sul Giavo, a Campo Cavallo o sulla Punta Quaria di Sennes? E' un genere di sciatori che probabilmente hanno un rapporto più stretto di molti altri con la natura. Sono persone che sia d'estate che d'inverno, vuoi al Rifugio Vallandro o all'albergo Pratopiazza o anche a Malga Cavallo, amano mangiare i piatti dell'antica cucina tradizionale locale che lì si è soliti servire. E l'ospitalità si compie perfettamente solo quando nell'animo ospiti e ospitati entrano in sintonia e tra loro avviene un reciproco scambio di esperienze e conoscenze. Il paradiso si misura in atti di amicizia e momenti di gioia, in sensazioni di quiete e vie di pace.

In queste valli il fascino della caccia è ancora grande. L'uccisione di un animale, per quanto possa sembrare crudele e atroce a noi figli della società del benessere, che preferiamo consumare hamburger in qualche tempio del fast food senza renderci più conto che sempre di carne si qualche animale ucciso si tratta, unisce tra loro gli uomini e questi alla natura. Nella caccia ricchi e poveri sono sullo stesso piano: quel che conta è il tiro migliore e l'alternata sorte venatoria.

In queste valli vivono uomini che sanno interpretare ogni traccia, ogni verso e ogni rumore del bosco. Quanti di quelli che vengono da fuori, pacsciuti figli del benessere, sanno ancora che nei boschi cantano gli uccelli, che una coda dilaniata con i peli sparsi attorno è quanto resta della lotta mortale tra uno scoiattolo e una volpe? Che l'aquila rotea nel cielo a caccia della preda? Sono tutte

cose che abbiamo dimenticato.

Quando nel 1944 il compositore di musica sacra Vinzenz Goller, divenuto celebre per la sua canzone "Tirol isch lei oans" (di Tirolo ce n'è uno solo), si reca nella valle di Braies, i suoi pensieri e le sue conversazioni con il suo accompagnatore vertono su due cose importanti: l'orso avvistato nella valle e la progettata istituzione di un "parco naturale delle Dolomiti". L'orso fu abbattuto il giorno stesso dai cacciatori del posto Jorgl e Seppl Moser, mentre il parco fu istituito qualche decennio dopo, quando ormai era quasi troppo tardi. Vinzenz Goller non poté vedere quel giorno perché era morto nel 1953, da misconosciuto musicista, nella località austriaca di Klosterneuburg.

"La cosa che più mi affligge è che il puro godimento delle bellezze naturali, il rispetto della sapiente opera del Creatore, la conoscenza dei meravigliosi nessi nel mondo della natura sono andati completamente perduti". Questo è ciò che constata Vinzenz Goller in un'epoca in cui in tutta Europa infuria la Seconda Guerra Mondiale; e addirittura suggerisce ciò che andrebbe fatto. "E poi le nostre Autorità per mezzo di norme di legge, dovrebbero garantire sia alla natura che agli uomini una tutela, altrimenti la nostra bella terra assomiglierebbe presto a un inanimato e desolato paesaggio carsico".

E mentalmente traccia un confine per questo "Parco Naturale delle Dolomiti", che testimonia la sua grandiosa lungimiranza. "Provvisoriamente ci accordammo sulla linea di confine: Bressanone - Ponte Gardena - Val Gardena - Passo Gardena - Falzarego - Cortina - Tre Croci - Auronzo - Monte Croce - Sesto - S. Candido - Brunico e Bressanone, affidando l'area protetta all'Onnipotente affinché infondesse agli uomini la sensibilità necessaria per realizzare il progetto. Così avremmo riconquistato un pezzetto del paradiso perduto".

Braies è diversa, piccola sì ma non insignificante, potendo offrire in molti campi un'infinità di cose da scoprire. Lì la natura è come ciascuno la vorrebbe. Gli abitanti di Braies dal canto loro talvolta non sono del tutto consapevoli della loro diversità. E il futuro? Che Braies resti com'è, senza cedere a tendenze esterne o alle lusinghe del denaro. Braies resti alla sua gente: non è forse giusto che sia così? ■



# Il mistero di Castel Masegra, dai libri al film



di Nello Colombo

Un crescendo di emozioni ha accompagnato questi ultimi giorni di lavorazione del film "Il mistero di Castel Masegra". Un lavoro lungo e impegnativo, terminato nella notte precedente alla prima. Ma l'entusias-

mo dei miei alunni, accanto a quello di tantissimi genitori, ha saputo dare ali alle mie energie per arrivare fino in fondo. Mi è bastato infine ritrovarmi nel sorriso di tutti i protagonisti di questa straordinaria avventura al termine della proiezione al "Don Bosco", per capire che non mi ero sbagliato, perché i miei ragazzi mi hanno eletto loro nocchiero affidandomi anima e menti per avventurarsi in un viaggio incredibile nel passato che ha fatto rivivere personaggi illustri della Valtellina del XVII secolo. Tra le oltre mille presenze in due giorni di proiezioni ho scorto uscire dalla sala tanta gente commossa, fare capannello attardandosi sui primi



commenti a caldo, ho risposto a mille domande, a tanti abbracci, sorrisi, pacche incoraggianti sulle spalle, e strette di mano sincere. Ed è stata come una pioggia benefica che ha lavato via di colpo ogni stanchezza. Essere riuscito a suscitare delle emozioni vere, aver avvicinato i giovani alla storia del loro territorio in modo così diretto, aver coinvolto pienamente tantissimi genitori che si sono cimentati, anche con efficacia, nell'arte scenica, è stato un grande risultato. Come non innamorarsi poi della Valtellina nel corso delle varie stagioni, dopo aver visto i magici scenari in cui si sono svolte le varie sequenze cinematografiche?

Il risultato finale è frutto di una proficua e intensa collaborazione di amici e fedeli collaboratori che mi hanno aiutato per le riprese, il montaggio, l'esecuzione orchestrale, il mixaggio audio, le coreografie, i costumi, a cui va il mio più grato ringraziamento, non dimenticando quanti hanno mi hanno aperto case, chiese, palazzi, castelli con una disponibilità veramente incredibile, per un'esperienza sicuramente indimenticabile. ■



■ **Tito Di Blasi, custode narrante a Castel Masegra.**



■ **Conte Giacomo Paribelli e sua moglie Lucia Torelli (Bruno Fanchetti e Nicoletta Cabello).**

**A** Sondrio la prima del film "Il mistero del Castel Masegra" ha richiamato un folto pubblico evidenziando tanti talenti nascosti. Ideatore, regista-sceneggiatore, musicista e animatore di tutto il film è l'eccentrico professor Nello Colombo, originario di Avellino, docente di Lettere alla media Ligari di Sondrio. Dal vivo e dal vero belle riprese di Bruno Piasini, coreografie di Daniela Zecca, snello montaggio di Riccardo Frizziero, produzione Video Press. Il lungometraggio di 130 minuti ha impegnato una moltitudine di persone, avvicinando tutti con entusiasmo a un lavoro corale. Il soggetto del film, ricostruito su eventi storici realmente accaduti prende spunto dalla morte per avvelenamento a soli 47 anni nel 1635 del conte Giangiacomo Paribelli, ambasciatore e podestà di Sondrio. Molti sono i pregi del lungometraggio. La recitazione di improvvisati attori - stu-

denti non scade mai nel banale, mantiene un livello dignitoso, grazie alla professionalità del gruppo "Gente Assurda" con Nicoletta Cabello e Bruno Fanchetti. Le ambientazioni storiche nei bei palazzi storici valtellinesi Sertoli a Sondrio, Salis a Tirano, nei castelli Masegra di Sondrio, Paribelli di Albosaggia, Palazzo Besta di Teglio, nelle contrade di Sondrio Colombero, Maione, Colda e sul fiume Adda, sono suggestive e costituiscono un veicolo di divulgazione turistica-culturale indiretta. Alcune sequenze girate al Castel Grumello, di giorno e di notte, meriterebbero la valorizzazione da parte del Fai come video promozionale. L'intento di Nello Colombo ha centrato il segno. "Il mistero del Castel Masegra" trasmette soprattutto emozioni, il tema storico è avvincente e scorrevole, sicuramente ha permesso ai ragazzi della Ligari di vedere la storia con occhi diversi, coinvol-

gendo in rapporto diretto allievi, insegnanti, genitori nel mettersi a recitare, nel lasciarsi guidare dal regista. Appropriati gli interventi musicali. Una brochure elenca tutti i numerosi collaboratori e riporta la sceneggiatura del film. Le ambizioni "light" di questa Italia televisiva insulsa le vediamo tutti: aggressività generalizzata, violenza, insipienza, assenza di valori morali e di cultura. Non si può trascorrere la vita indignati. E' invece da persone di buonsenso improvvisarsi attori, registi, operatori di questo bel film storico, educativo e culturale tutto made in Valtellina. "Ma questa è la vita", conclude la voce narrante del film. "L'affanno incessante di un giorno rannuvolato d'autunno, che volge presto al tramonto. Ed è già gelido inverno" afferma il regista Nello Colombo.

**Ermanno Sagliani**



# KURDISTAN dei senza terra

Testo e foto di Ermanno Sagliani

**A**fferma un antico detto curdo che il popolo non ha altri amici se non le proprie montagne. Il Cilo Dagi (4168 metri) è la massima cima del Kurdistan, territorio segnato sulle carte, ma inesistente come perimetro di confini. I curdi sono "i senza terra", frantumati e sparpagliati tra le montagne del Kurdistan, appartenenti a quattro nazioni: Turchia, Iran, Iraq, Siria.

Un popolo in fuga, annientato da turchi e iracheni,

disprezzato dagli iraniani, tollerato dai siriani, i curdi sono considerati nomadi, appunto senza terra.

Conobbi da vicino il dramma dei curdi a fine anni sessanta, alle soglie del Kurdistan iraniano. Durante un rientro in Land-Rover verso la Turchia e l'Italia, in una torrida alba nel deserto iraniano, fui svegliato, con un mio amico, da un uomo con turbante che imbracciava un Kalasnikow.

Accucciato da-

vanti a noi ci tenne seminudi in piedi con le braccia dietro la testa, sotto mira del mitra puntato, per circa un'ora, parlando ogni tanto in una radio portatile.

Poi improvvisamente ci lasciò andare, dopo aver ricevuto un ordine. Avrebbe potuto derubarci della Land Rover e del suo carico. Gli offrimmo dello scatolame. Non lo volle e sparì veloce a piedi.

Negli anni successivi ebbi modo di approfondire le mie scarse conoscenze sui curdi e devo ammettere che non provai mai rancore per ciò che ci era accaduto, anzi tenni conferenze in

difesa della loro causa. Gente fiera di montagna. Un esodo biblico di curdi avvenne dopo la notte del 16 marzo del 1988, quando più di cinquemila persone, anche donne e bambini, furono sterminati con i gas dai governativi di Saddam. Nessun governo europeo alzò un dito, poiché Saddam serviva a tenere a bada i fondamentalisti d'Iran.

Due milioni di curdi affrontarono le impervie piste di montagna del Kurdistan in un esodo biblico tra fango, pietre e freddo. Per un mese il popolo invisibile, che viene imprigionato solo se si permette di cantare un poema curdo, assaporò il senso della libertà. Fu una delle tragedie più grandi della fine del novecento, taciuta e ignorata da gran parte del mondo europeo. Ero entrato come volontario nella protezione civile di Mila-





no. Il sindaco Paolo Pillitteri inviò un gruppo di soccorso con viveri e indumenti in Kurdistan. Un viaggio carico di imprevisti, col rischio che la colonna di automezzi fosse rapinata tra i monti turchi del Dijlha o dagli iracheni al campo di soccorso internazionale in Iraq; tra i soccorritori la Croce Rossa elvetica e l'Austria.

Nel campo miseria e fetori inenarrabili.

Gli irriducibili guerriglieri curdi, come quelli che avevo incrociato venti anni prima, erano detti "Peshmerga", ossia "coloro che guardavano la morte in faccia". I curdi avevano perso la battaglia per la pianura e continuarono la lotta tra le montagne. Il Kurdistan è attraversato in varie direzioni da oleodotti, quindi torna comodo alle quattro nazioni citate non riconoscere la nazione curda. Tutto questo è il prodotto di scelte politiche deliberate contro i curdi, i senza terra. La Turchia dovrà migliorare e modificare tante leggi sui diritti umani se vorrà entrare in Europa essendo sorda da decenni alle grida di scandalo dell'opinione pubblica internazionale ed europea. Quando Saddam massacrò i curdi, la Turchia si oppose a lungo all'apertura delle frontiere ai fuggiaschi.

Il Kurdistan è storia secolare di poeti, di guerrieri, di principi, di musicisti, ma soprattutto di massacri di massa subiti, come avvenne a inizio novecento per gli Armeni.

Si parla tanto e solo di massa-

cri e deportazioni di Ebrei, mai di Curdi e di Armeni.

Il grosso del popolo curdo vive in Turchia dove è sottoposto da decenni a una crudele repressione con intenti di farli scomparire. Il governo di Ankara ha negato a lungo il problema. Del resto è vero: uno Stato curdo non è mai esistito. Ma questa etnia discende dagli antichi Medi, di stirpe indoeuropea, non arabo sennitica. Vanta radici che risalgono a prima del secondo millennio a. Cristo. Zoroastro o Zaratustra fu uno di loro. Le loro donne non portano il velo e il popolo curdo è esente da fanatismi, anche se convertito all'Islam già nel sec. VII. La loro cultura manifesta tratti di ampia originalità, a carattere soprattutto di poesia orale epica e popolare, appartenente al mondo femminile, che veste abiti sgargianti di gusto raffinato.

Dopo la prima guerra mondiale alla conferenza di Losanna del 1921 la Turchia occupò il territorio destinato ai curdi, ricco di risorse minerarie, potenzialmente fertile e verdeggiante, dopo i deserti iraniani - iracheni e siriani. I curdi subirono repressioni e deportazioni e nel 1961 avviarono la guerriglia armata. Le vittime furono migliaia. Quando in Italia si rifugiò il loro capo Ocalan, poi consegnato ai turchi che lo tengono prigioniero, ma volevano in realtà giustiziarlo, mi tornò alla mente la magnanimità del guerrigliero curdo che ci lasciò liberi dopo averci minacciati col mitra. ■

■ **Erbil, 16.3.1988. Strage irachena di bambini curdi.**



■ **Peshmerga curda**  
■ **Filatura lana sui monti curdi.**



# Il "Testacalda"

di Alessio Strambini

**M**entre mi accingevo a scrivere il mio primo articolo per *Alpes* intitolato *L'epoca dei "bi-roc"* (apparso sul numero di giugno 2005) mai mi sarei aspettato che suscitasse tanto clamore. Molte persone si sono dimostrate interessate a quel trabiccolo che evoca in loro ricordi di quando erano bambini.

Mattia Pini si è spinto oltre chiedendomi di pubblicare un servizio su una trattrice di sua proprietà: il Landini Velite.

Acquistato negli anni '80 da un rivenditore di Forlì dalla ditta Giffalini, da trent'anni concessionaria Landini, dal-

la carta di circolazione si evince che il mezzo ha subito vari passaggi di proprietà, com'è logico data la sua età, e ha ricevuto la prima immatricolazione nel 1948. La Landini, che tuttora costruisce macchine agricole a Fabbro in provincia di Reggio Emilia, propose il Velite nel 1935, che si impose subito come macchina polifunzionale, maneggevole e leggera.

Il nome in latino significa milite valoroso e in quegli anni di battaglia del grano Mussolini lo conferisce ai vincitori di questa guerra: i "veliti del grano". Il prezzo era decisamente esorbitante, difatti con la stessa cifra si poteva ac-



quistare un grande albergo, ma i primi acquirenti, due fratelli proprietari di un'azienda agricola del reggiano, ammortizzarono la spesa nel corso di una stagione, infatti una volta accesa la macchina non si fermava mai e i fratelli si davano ripetutamente il cambio nel manovrarla.

I dati tecnici sono ovviamente da record a partire dal motore costituito da un unico cilindro orizzontale, ciclo Diesel a due tempi, di ben 7222 centimetri cubici erogante però solo 30 CV, il peso a vuoto si aggira sui 2300 kg dato che l'unica parte non metallica del Velite è l'impianto di illuminazione. E' provvisto di un solo freno d'emergenza, azionato a mano, che agisce sull'asse posteriore e l'impianto di raffreddamento funziona 'a termosifone' cioè l'acqua circola grazie alla differenza di temperatura senza l'ausilio di una pompa. Sulla destra del trattore è sita una puleggia utilizzabile per gli scopi più diversi: azionare una mietitrebbia, pompare acqua ecc. dato che l'albero motore può girare nei due sensi. La vera peculiarità del propulsore sta nel sistema di accensione, da cui deriva il nome testacalda: se nel normale ciclo Diesel la combustione avviene in maniera spontanea, con l'iniezione del gasolio, grazie all'alta temperatura raggiunta dalla compressione dell'aria all'interno del cilindro, nei testacalda è ottenuta per effetto dell'elevata temperatura a cui è mantenuta una parte più o meno vasta della testata del cilindro definita "calotta" dalla Landini e dalla Orsi, "vaporizzatore" dalla Breda, "testa incandescente" dalla Garuffa.

La calotta viene pre-riscaldata tramite una lampada a petrolio o a benzina, ora da un bruciatore a gas liquido, per circa una decina di minuti dopodiché si procede con l'avviamento a mano. Il motore in questione utilizza un ciclo due tempi, ossia l'ingresso dell'aria e lo scarico dei gas non è regolato da valvole ma da apposite luci (fenditure) ricavate sulle pareti del cilindro; il sistema d'iniezione è di tipo meccanico e immette il combustibile indirizzandolo verso la calotta incandescente. L'ultima particolarità del Velite di Mattia sta nella "cassetta dei ferri" ricavata dalla custodia di una maschera antigas tedesca della seconda Guerra Mondiale. ■





# Ritrovare l'equilibrio col digiuno terapeutico

di Amadio Bianchi\*

Non ho alcun dubbio nell'affermare che la nostra è una società opulenta, almeno dal punto di vista alimentare, e tutti siamo afflitti da sovralimentazione. Negli ultimi anni di questo secolo si è potuto notare la presenza di malattie anche croniche, considerate diretta conseguenza del benessere, e l'attenuarsi o addirittura lo scomparire di altre derivate da alimentazione carente, tipiche, ad esempio, del dopoguerra.

## Benefici fisici e psicologici

Mi capita sempre più spesso di ricevere richieste di informazione o consigli per pratiche di digiuno. Devo dire che, personalmente, non sono totalmente favorevole a questo genere di pratiche, pur avendone fatta una larga esperienza. Ritengo che l'uomo farebbe meglio a ricercare la soluzione dei suoi problemi portando il proprio generale comportamento verso l'equilibrio senza essere costretto a correre ai ripari quando la salute ormai si è compromessa.

Ammetto, tuttavia, che il digiuno, esercitato con conoscenza di causa, possa generare dei benefici, fisici e psichici, di portata rilevante. E un aspetto fisico, sicuramente importante, è che tale esercizio favorisce l'eliminazione delle tossine accumulate nelle riserve del corpo, mentre da un punto di vista psicologico il digiuno rinforza il carattere e la determinazione in chi lo pratica.

Prima di iniziare, comunque, è bene tener conto che, durante i primi due o tre giorni, gli stimoli della fame si avvertono con insistenza. Ciò è causato dall'abitudine anche mentale di assumere cibo, e di solito questi momenti sono accompagnati, soprattutto nei soggetti più intossicati, da sensazione di nausea, vomito o cefalea.

Sensazioni prodotte, come già si è detto, dalla considerevole quantità di tossine che la pratica stessa tende a liberare nel corpo e che non devono preoc-

cupare, in quanto le stesse vengono naturalmente eliminate dagli organi preposti a questa funzione, ossia ciò avverrà attraverso la sudorazione, attraverso l'urina, le feci o la respirazione.

## L'importanza dell'acqua

Diviene importante, perciò, durante il digiuno, bere molta acqua, non fredda e non gasata. Colgo l'occasione per farvi notare, una volta in più, che l'assumere due, tre litri di acqua al giorno dovrebbe essere una normale abitudine per chiunque, ma ancor più per coloro che intendono migliorare la qualità della loro salute. E' un grave errore pensare, come fanno alcune donne, che l'acqua gonfi o ingrassi.

L'acqua invece, per esempio, migliora le funzioni dell'intestino. Spesso la carente assunzione di liquidi è una delle cause dell'aumento di peso o dell'intossicazione in generale. E per migliorare il funzionamento dell'apparato digerente, vi consiglio di assumere anche delle fibre, mangiando, ad esempio, alimenti completi come pane o pasta integrale. Per ritornare al digiuno, devo affermare che, se condotto con intelligenza ed equilibrio, non presenta alcun pericolo, almeno fino al quarantesimo giorno. Sì, poiché è solo dopo il quarantesimo giorno che il corpo nel suo processo per così dire di "autofagia" si indirizza verso parti rischiose o delicate. Inizialmente, invece, esso si rivolge con intelligenza alle riserve naturali, ai tessuti cioè che già hanno funzione di immagazzinamento, e lo fa rispettando alcune priorità. Solo dopo il quarantesimo giorno potrebbe rivolgersi anche ai tessuti del cuore, divenendo pertanto pericoloso.

## Consigli pratici

Consiglio, dunque, a coloro che intendono servirsi della pratica del digiuno per disintossicarsi o perdere un po' di

peso, eliminando così alcuni disturbi o rafforzando sistema nervoso e volontà, di procedere come segue:

- 1) Scegliere un periodo di otto giorni durante i quali preciso che è bene lavorare normalmente (sempre che il lavoro non sia causa di stress, altrimenti conviene, durante questo periodo, diminuirne il ritmo). Il lavoro, soprattutto quando è sano e ben gestito, tiene la mente occupata evitando di stare continuamente all'ascolto di ipotetici disturbi che "secondo voi" la pratica potrebbe causarvi.
- 2) Preparatevi psicologicamente, e quando iniziate siate forti e determinati ad andare fino in fondo. Una interruzione della pratica vi danneggerebbe moltissimo dal punto di vista psicologico, rendendovi più deboli.
- 3) Diminuite nei primi tre giorni, gradatamente, la quantità di cibo, passando, soprattutto, da cibi solidi a liquidi, fino ad assumere soltanto brodo vegetale nelle ultime ore del terzo giorno.
- 4) Osservate due giorni di digiuno completo bevendo, tuttavia, molta acqua, durante tutto il giorno.
- 5) Riprendete negli ultimi tre giorni ad assumere cibo passando con gradualità dai liquidi nel primo giorno ai solidi nel terzo.

***Digiuni intelligenti come questo sono destinati a farvi ritrovare un buon equilibrio non soltanto fisico, ma anche mentale. ■***

(\*) Insegnante di cultura e filosofia indù a Milano, esercita la sua professione di maestro di Yoga e pratica il massaggio Ayurvedico secondo la tradizione dei maestri indiani. Dopo aver pubblicato due quaderni di filosofia, prende contatto con il pensiero ed il mondo orientale e, per trent'anni, dedica la sua esperienza a questi studi, ottenendo stima e riconoscimenti dagli indiani stessi. Collabora con riviste, editori ed emittenti televisive in qualità di consulente ed autore di testi. Tiene corsi e conferenze e partecipa a congressi sia in Italia sia all'estero.

# La lepre bianca

**È** un animale tipico delle Alpi e vive in alta quota. Il suo territorio è normalmente sopra i 2000 metri di altitudine ma, secondo la stagione e la necessità di procurarsi l'alimentazione necessaria, si può trovarlo anche a quote più basse.

Questo animale è comunemente chiamato "lepre bianca" perché ogni anno, con l'arrivo dei primi freddi autunnali, il suo pelo estivo di colore grigio cambia sino a diventare bianco candido. Da questo mutamento nasce l'appellativo più appropriato: lepre variabile. Infatti, con l'avvento della primavera, il suo manto ridiventa grigio. Le trasformazioni permettono all'animale di mimetizzarsi meglio nell'ambiente e, quindi, di difendersi in modo efficace dai predatori.

La lepre bianca è presente in modo abbastanza diffuso sulle Alpi Retiche. Sul versante orobico della nostra valle è stato però riscontrato nel passato un consistente calo della sua presenza, tanto da indurre gli organi preposti alla gestione venatoria a proibirne la cattura. Proprio sulla caccia a questa selvaggina sono di attualità argomenti e discussioni tra associazioni venatorie, cacciatori ed organi di gestione.

Da qualche anno la lepre bianca è cacciabile solamente da parte degli iscritti alla "Specializzazione lepre" che utiliz-

zano il cane segugio.

Ora l'Amministrazione Provinciale sarebbe in procinto di concederne la caccia anche agli iscritti alla "Specializzazione Tipica Alpina" che utilizzano il cane da ferma.

Questa decisione ci sembra poco corretta e discutibile ma, per capire meglio il problema, occorre analizzare alcuni particolari.

Nel passato ogni cacciatore era libero di abbattere qualsiasi tipo di selvaggina permessa dai regolamenti.

La trasformazione del territorio causata dall'abbandono di colture e pascoli, dalla costruzione di strade in montagna e dall'utilizzo di anticrittogamici e diserbanti misero in difficoltà gli animali selvatici.

Si pensò allora di creare le specializzazioni venatorie: i cacciatori possono sceglierne una sola e possono catturare solo la selvaggina assegnata alla propria specializzazione. Oggetto di questa suddivisione è la cosiddetta selvaggina pregiata.

Questa regola, unitamente ad altre norme restrittive, ha permesso di alleggerire la pressione venatoria sugli animali selvatici.

Giustamente condivisa la scelta, non ci sembrano però correttamente definite due specializzazioni:

**"lepre"** - a nostro parere dovrebbe es-

sere: "caccia con cane da seguita" e riguardare lepre comune e lepre variabile;

**"tipica alpina"** - a nostro parere dovrebbe essere: "caccia con cane da ferma" e riguardare la selvaggina cosiddetta "da piuma".

Ci sembra quindi già corretto che la lepre variabile sia assegnata solo alla specializzazione "lepre".

Inoltre, se la creazione delle specializzazioni vuole essere in qualche modo una forma di protezione per la selvaggina, il cacciare la lepre variabile anche con il cane da ferma ci sembra molto contraddittorio, perché il selvatico sarebbe sottoposto a pressione venatoria da parte di due categorie di cacciatori e sarebbe l'unico caso tra tutta la selvaggina nobile alpina.

Cacciare la lepre variabile con il segugio è molto difficile perché il cane, con il suo latrare, avvisa l'animale dell'avvicinarsi del pericolo permettendogli di rifugiarsi altrove prima di essere individuato. Al contrario, il cane da ferma segnala la sua presenza al cacciatore che ha tutto il tempo di portarsi nei pressi del covo e di sparare perciò a colpo pressoché sicuro.

Le obiezioni più frequenti di chi è favorevole a permettere la caccia alla lepre bianca con il cane da ferma sono le seguenti: tanto l'ammazzano lo stesso, oppure, la caccia alla bianca con il cane da ferma è sempre stato un classico. A ciò rispondiamo che anche altri cacciatori abbattano selvaggina a loro non concessa, ma non per questo vengono cambiati i regolamenti a loro favore; è compito dei servizi di vigilanza controllare che ciò non avvenga. Ed ancora rispondiamo che la caccia di un tempo ... era la caccia di un tempo, ma oggi è cambiata!

In conclusione, considerata la situazione della lepre bianca sulle Alpi Orobiache, riteniamo che anche su quelle Retiche questo animale debba essere oggetto di particolare riguardo e ci sentiamo perciò assolutamente contrari a sottoporre la lepre variabile ad una così pesante pressione venatoria.

**"Gli amici della lepre"**





*“...ogni volta che riesco a vivere in sintonia con un frammento di natura grazie all'occhio o un altro senso, ogni volta che sono da essa attirato e incantato aprendomi per un attimo alla sua esistenza e alla sua rivelazione, allora dimentico in quello stesso istante- tutto l'avidio cieco mondo delle umane ristrettezze, e invece di pensare o di impartire ordini, invece di conquistare o di sfruttare, di combattere o di organizzare, in quell'istante non faccio altro che “stupirmi” come Goethe; e con questo stupore non solo divento fratello di Goethe e di tutti gli altri poeti e saggi; no, sono anche fratello di tutto ciò che ammiro e sperimento come mondo vivente; della farfalla, dello scarabeo, della nuvola, del fiume e dei monti: perchè lungo il cammino dello stupore sfuggo per un attimo alla divisione ed entro nel mondo dell'unità, dove una cosa, una creatura, dice ad un'altra: Questo sei tu”.*

**Hermann Hesse “Le farfalle”**

# Il giardino per tutti

di Antonio Scaramellini

**T**utti dovremmo avere un giardino per poterci piegare giornalmente verso la terra; meglio di questo l'orto, che comprende in sé il giardino, e la rende fertile: è un modo di curarsi di lei, di non spogiarla, di restituirle quanto le togliamo.

La natura in montagna è forte e delicata, la vita si aggrappa timidamente alla terra, ma si afferma con la forza dei colori splendidi dei fiori e la tenacia degli abeti legati dalle radici ai dirupi più orridi.

Se non possiamo essere indifferenti ai paesaggi di cento colori o della forza impressionante dei precipizi e delle vette, è però impagabile il senso di appartenenza, la complicità che ci dà il gesto di chinarci e carezzare un'erba o un fiore, di chiamarli col loro nome, il descrivere col gesto le valli, i picchi, le malghe, gli alpeggi: il riconoscerli familiarmente.

**La costruzione di un orto botanico ambientato in una valletta selvaggia di montagna**, che si apre a monte verso i pascoli ancora frequentati ed a valle sui prati a rischio di abbandono, è un modo di accostarsi alla natura con la voglia

di capire e non solo di godere; questo è il luogo dove siamo accompagnati per mano a conoscere le piante ed i fiori, l'ambiente e l'opera dell'uomo ed a fare esperienza del senso di questo rapporto. Qui lo stupore diventa conoscenza e rispetto.

**Con questo spirito stiamo costruendo il “Giardino Alpino Valcava” a Madesimo**, il cammino sarà lungo ma entusiasmante e deve essere condiviso.

Il progetto trova motivo nella ricerca di strumenti di recupero territoriale, culturale e sociale.

Lo stato di abbandono dei territori montani adibiti un tempo a prato o pascolo o, più generalmente, utilizzati dalla povera agricoltura di montagna, presenta degli aspetti particolarmente stridenti là dove il turismo di massa ha scalzato completamente le antiche attività economiche e stravolto l'uso del territorio. In queste zone esistono quattro tipi di entità territoriali cui corrisponde uno specifico e diverso approccio dell'attenzione amministrativa ed economica.

Un ambito territoriale in questa logica può essere: edificabile (non nella accezione tecnica, ma in quella esclusiva-







mente amministrativa), sciabile, agricolo o naturale.

Si tratta di una diversificazione d'uso cui corrisponde un diverso valore economico ed un progressivo livello di pressione verso la trasformazione.

Ciò significa che accanto ad un'area di alto valore economico, densamente costruita ed urbanizzata, al di là di una recinzione, può trovarsi una zona inedificabile e quindi di nessun interesse, abbandonata. Questo crea squilibri e contraddizioni che sono sotto gli occhi di tutti.

Una piccola valle come quella di Madesimo presenta tutte queste caratteristiche e la serie di problemi che da un lato portano l'urbanizzazione ad alta densità e l'afflusso di migliaia di villeggianti concentrato in brevissimi periodi dell'anno (di depurazione delle acque, di smaltimento dei rifiuti, di percorribilità delle strade, di parcheggio, di inquinamento, acustico e luminoso), dall'altro i problemi legati all'abbandono ed al degrado ambientale: degrado del prato che non è più sfalcato, del pascolo, del bosco non più curati, disfacimento del

tessuto connettivo del territorio storicamente antropizzato (sentieri, muracche, strutture viarie ecc.).

La proposta della realizzazione di un giardino alpino a prevalente tema naturalistico, ma, nelle intenzioni, con risvolti etnobotanici ed etnografici, vuole introdurre un diverso elemento di valutazione della risorsa ambientale.

***Il progetto, pensiamo presenti caratteri innovativi, se non nettamente controcorrente rispetto all'offerta turistica e culturale tradizionale: un tentativo di ripensamento del turismo, dell'uso del territorio e dell'educazione ambientale.***

***Siamo convinti che per vivere in montagna, non per sopravvivere, ma per vivere bene, in pace con il luogo, ci voglia una motivazione forte, un legame cercato con la montagna.***

Chi vive qui deve essere convinto di avere una propria identità particolare, che è legata alla comunità che sa creare ed al territorio che abita, che descrive un ambiente totalmente coinvolgente per la sua forza (le stagioni, il freddo, la neve, la solitudine).

Così, il turismo che si deve promuovere è quello di persone che salgono qui per cercare, oltre alla pratica degli sport della montagna, un rapporto più profondo con questa, reso possibile dalla conoscenza della particolarità e unicità di questo ambiente e dalla consapevolezza della disponibilità e attenzione anche culturale che esige.

Non si può pensare di attirare visitatori e villeggianti offrendo loro solo ed esclusivamente i servizi, gli svaghi e gli interessi che lasciano in città e che qui si godono al fresco.

Verranno in fuga dal caldo e scapperanno alle prime intemperie. Ma resteranno indifferenti alla "offerta" vera che questo mondo può porgere.

Con ciò non si possono ignorare i turisti ed i villeggianti più "superficiali", ma bisogna promuovere con iniziative adeguate quell'altro tipo di turismo, che cerca di condividere con i locali il loro rapporto con la montagna (che deve esistere e di cui appunto questi ultimi debbono essere consapevoli).

Non è casuale che il luogo prescelto sia una valle distesa tra un pascolo mantenuto con convinzione e determinazione da pochi testardi che non contano le ore di lavoro e le fatiche, e gli ultimi prati del fondovalle di Madesimo, a rischio di abbandono, che costituiscono il filtro tra la natura selvaggia della valle e il paese, con centinaia di appartamenti vuoti gran parte dell'anno, quattrocento abitanti e tre orti.

***Ci siamo posti lì, abbiamo tracciato i sentieri e, con l'aiuto di esperti e la memoria di altri, cominciamo a raccontare luoghi, natura e lavoro dell'uomo per dialogare con chi vive qui e con chi ha l'occasione di trascorrervi parte del suo tempo. ■***



# Il ristorante "da Gigetto" in quel di Miane

*la sua cantina è trasformata in museo del vino e dei liquori,*

di Giovanni Lugaresi

**C'**era una volta una strada che univa **Conegliano a Valdobbiadene**: una strada che per la sua particolare conformazione costituiva un itinerario godibilissimo, fra natura e architetture contadine, dolci declivi verdi, vigneti e osterie.

Un personaggio intelligente e intraprendente, che dalla natia Romagna si era trasferito nella Marca Trevigiana a dirigerne l'Ente Provinciale per il Turismo (si era nel secondo dopo guerra), battezzò quell'itinerario "**Strada del Vino Bianco**". Perché attraversava campi e campi dai quali provenivano i grappoli d'oro del **Prosecco** (soprattutto) e del **Verdiso**. Quel personaggio, votato alla promozione e all'organizzazione, ma che aveva una spiccata sensibilità culturale per le lettere e le arti, si chiamava **Giuseppe** ("Bepi" - siamo nel Veneto) **Mazzotti** e non c'è più.

Esiste tuttora invece, quell'arteria fra il verde, che ha mutato nome (ma non sostanza) e si chiama più esplicitamente "**Strada del Prosecco**".

Lungo questo itinerario, alla fine dell'Ottocento c'era, (anche qui, una volta, per così dire) la "**Locanda con stallo alla Stella**", del nonno materno di **Luigi Bortolini**, meglio noto come "**Gigetto**", classe 1942 che, tenendo in piedi quella struttura, con il passar degli anni, l'ha ristrutturata, ampliata, imbellita con gran buon gusto, facendone uno dei ristoranti più famosi nel Nordest, al quale approda una clientela italiana e straniera, attratta dalla bellezza del sito, dallo stile del locale, dall'accoglienza del proprietario e dei suoi familiari e collaboratori e, ben s'intende, da una cucina che affonda la sua ragion d'essere nella tradizione locale, con talune "varianti", e nell'adeguarsi ai prodotti di stagione. Per cui, ecco, in settembre e ottobre i funghi, seguiti dal radicchio rosso trevigiano ("re Spadone", come lo chiamano da queste parti), e poi dagli asparagi (soprattutto del tibo bianco, "Bassano"), e via elencando.



■ **Gigetto con baffi, in una foto di fine anni Novanta del secolo scorso con la moglie Elda.**

Il ristorante "**da Gigetto**" si trova circa a metà della Strada del Prosecco, in quel di **Miane**, località nei pressi della Sella del Combai, notissima anche per la produzione di castagne.

Ma la particolarità di questo rinomato ristorante deriva da un elemento del tutto particolare: una **cantina trasformata in un vero e proprio museo del vino e dei liquori**, accessibile a tutti, visitabile anche da parte di chi non voglia fermarsi per pranzo o cena "da Gigetto". Ciò premesso, e per venire a noi, va sottolineato che non sono tanti, in tutta Italia, i locali dotati di una cantina simile a questa. Sì, c'è l'antica Enoteca Pinchiorri a Firenze, ci sono altri (pochi) esempi in Romagna, nel Sud, in Friuli, ma una realtà come quella di Gigetto è veramente straordinaria innanzitutto per la sua originalità. La vecchia cantina è stata scavata dal nostro personaggio agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso: ad una profondità di quattro metri, ci sono cinque locali ai quali si perviene lungo una galleria. Le bottiglie sono sistemate in apposite rastrelliere; intorno, una parte della antica mobilia familiare, bancone ottocentesco compreso. Ci sono sedie impagliate di settanta anni or sono, ancora solidissime, e tavoli di mescita altrettanto solidi.

In questa cantina-museo le bottiglie di vino sono circa cinquantamila; le etichette delle case produttrici rappresentate sono 1.700. Nella carta dei vini a disposizione della clientela che è presentata ai clienti del ristorante, d'altra parte, ci sono ben trentacinque pagine con l'illustrazione di bottiglie provenienti da tutte le parti d'Italia (naturalmente), ma poi dall'Austria, dal Cile, dalla Australia, dalla California, dal Sudafrica e dalla Francia. Anzi, i vini più cari sono proprio i francesi Romanée Conti (un Pinot nero di Borgogna) e Chateau D'Yquem, bianco liquoroso adatto ad accompagnare formaggi, ma soprattutto da bersi così, da solo, assaporandone gli aromi inconfondibili. Ancora: un vino australiano (annata 1996) segue "a ruota" i due citati della "cugina latina"; si tratta dello "Hill of Grace Eden Walley". Fra i vini, bianchi, rossi, rosati, sono compresi ovviamente anche gli spumanti: dagli Champagne ai vari Prosecco (questo vino esiste nelle tre "varietà": fermo vivace e spumante, appunto). E quanto al tipo di bottiglia, ce n'è di tutte le dimensioni. Per quel che riguarda il Prosecco di un famoso produttore di Valdobbiadene, c'è tutta la serie: dalle classiche da un quarto e da mezzo litro, a quella da tre quarti di litro, alla Magnum (corrispondente al contenuto di due bottiglie da tre quarti) e poi, avanti, fino alla celebre "Nabucodonosor", la cui capienza corrisponde a quella di venti bottiglie da tre quarti!

Nella cantina, la temperatura varia dagli 11 ai 12 gradi ad una umidità compresa fra il 70 e l'80%. Insomma, un ambiente inimmaginabile, su di una superficie sotterranea di circa cento metri quadrati, all'interno del quale il vino e i liquori raccontano una storia favolosa. Sì, perché, anche per i liquori, se quando c'era la locanda dei nonni di Gigetto, si serviva la locale grappa, c'è stato poi un salto di qualità e di varietà.

Grappe delle più significative produzioni della Marca Trevigiana, dei vicini Friuli e Trentino Alto Adige, piemontesi, e via elencando. Ancora: Cognac, Brandy, Rhum, Bas Armagnac, ben 1800 tipi di Whisky, fra i quali è da sottolineare una serie di torbati e di puro malto invecchiati di quasi un secolo. Ecco, allora, e infine, che se le bottiglie di vino sono circa 50mila, quelle di liquori, distillati, superalcolici, insomma, sono oltre quattromila. Davvero una meraviglia.

**La storia di Gigetto è quella di un "figlio d'arte". Come e quando infatti decise di portare avanti l'attività dei genitori e dei nonni?**

Sono nato nel 1942 e già a quattordici anni facevo la stagione negli alberghi e nei ristoranti di Jesolo come cameriere. Poi cambiai ambiente e girai per altri locali del Veneto facendo il cuoco.

**Il ritorno nella natia Miane e quindi nell'antico locale dei Suoi?**

Nel 1966 mia madre mi lasciò la Locanda con Stallo alla Stella che io nel giro di qualche anno, gradualmente, trasformai, migliorando, e ampliando con l'acquisto di edifici vicini, nell'attuale ristorante.

**E da allora questo locale non l'ha più abbandonato?**

Benchè abbia avuto proposte di aprire altrove, sono rimasto qui. Certo, con la passione che mi ritrovo, ho cercato di migliorare. Sono andato anche in Francia, in Borgogna e in Costa Azzurra, per fare esperienze di quelle cucine, dove ho conosciuto modi di cottura diversi dai nostri.

**Quindi, cambiamento di cucina?**

No. La cucina di qui è quella tradizionale, con varianti, appunto, sul modo di preparare certi piatti.

**Dai familiari ha avuto collaborazione o disimpegno? Moglie e figli ...**

No, senza dover obbligare, senza dover forzare la mano, sia mia moglie Elda, sia i figli Monica e Marco, sono entusiasti di questa attività. Marco sta in cucina e mi dà grandi soddisfazioni, mentre



Monica ed Elda stanno in sala.

**La passione per i vini e per i liquori, arrivata al punto da ampliare l'originale cantina della locanda?**

Mi è venuta frequentando un corso da sommelier. Per svolgere

questa attività, infatti dovevo prendere confidenza con vini e liquori, appunto. Una confidenza tale da andar oltre i locali e pur buonissimi Cabernet, Prosecco, Verdiso e Merlot.

**Ma la cantina-museo contiene bottiglie soltanto da collezione?**

No, no. Diciamo che la gran parte è destinata alla clientela, mentre un'altra, più piccola, costituisce la vera e propria collezione di un appassionato come me.

**Quanto alla clientela: nomi noti, se non famosi?**

Meglio non far nomi, perchè si rischia di dimenticarne qualcuno di importante.

**Almeno qualche esempio ...**

Beh, diciamo allora l'attore Massimo Boldi, che veniva qui fin dalle sue prime esperienze cinematografiche, quando andava a Cortina d'Ampezzo, e poi il campione dello sci Alberto Tomba, e i giocatori del Milan, presidente compreso!

**Cioè Berlusconi ...**

L'ha detto Lei! ■





Forse non tutti sanno che i cavalli americani, grazie alla loro docilità e alla loro versatilità, sono utilizzati in un grandissimo numero di gare, alle quali possono partecipare cavalieri di tutte le età e con livelli di preparazione diversi.

Elencare in questa sede tutti i tipi di gare sarebbe impossibile, per cui mi limiterò a sottolineare le competizioni più importanti e più diffuse nel nostro paese.

## Halter (prova di morfologia)

In questo tipo di gara i giudici stabiliscono i loro punteggi sulla struttura, la condizione generale del cavallo e, non ultimo, la maniera in cui viene presentato, poiché la maggior adesione allo standard morfologico e caratteriale rappresenta il requisito fondamentale che deve avere un buon soggetto.

A questa gara sono presentati cavalli bellissimi e selezionati, anche se in America certi allevatori, presentando uno stallone, non considerano solo la bellezza ma anche le prestazioni ed il carattere, affinché queste caratteristiche vengano trasmesse ai puledri.

## Western Pleasure

Questa gara consiste nel verificare e giudicare il temperamento del cavallo e la sua reattività ai comandi nelle tre andature previste: passo, trotto e galoppo.

Per vincere, cavallo e cavaliere non devono commettere il

# LE GARE WESTERN

di Marianna Azzola - foto Maurizio Azzola

più piccolo errore, mostrando rilassatezza durante tutto l'esercizio.

Il cavallo deve stare sempre con la bocca chiusa, la coda ferma e la testa in posizione naturale. Le penalizzazioni riguardano l'eccessiva velocità o il non aver ottenuto la giusta obbedienza agli impercettibili comandi.

## Trail Horse

Nel trail horse viene valutata l'abilità di un cavallo in un percorso di campagna dove taluni ostacoli devono simulare ponti, tronchi,

cancelli, l'entrata in un trailer. Il cavallo dovrà superare con tranquillità e precisione gli ostacoli e tra un ostacolo e l'altro dovrà tenere le diverse andature secondo le indicazioni stabilite dal giudice.

## Barrel Racing

Anche se contestata da alcuni allevatori, perché la considerano troppo dura e specialistica, questa gara per la sua spettacolarità è sicuramente la più popolare.

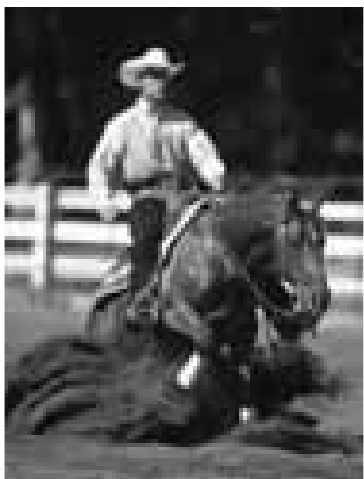
E' qui che la possente musculatura del Quarter Horse viene ben sfruttata e gli scatti e le stoppate tipiche di questo cavallo suscitano sempre grande meraviglia.

L'abbinamento velocità-agilità in questa, che è una gara contro il tempo nel girare attorno a dei barili, è la carta vincente.

## Reining

Il reining, contrariamente al Barrel Racing, è una gara che per essere capita e apprezzata in tutta la sua pienezza richiede una buona competenza in fatto di cavalli western.

Questo tipo di gara consiste nel fare un certo percorso obbligato per valutare gli atteggiamenti e l'abilità in genere del cavallo da ranch, che deve dimostrare la sua capacità nel cambiare, al galoppo, direzione, nel fermarsi, nel retroce-



# Provinciale di Sondrio

dere e nel girare velocemente su sé stesso, lasciandosi guidare con facilità, senza mostrare nervosismo.

La gara del reining ricorda molto il lavoro con la mandria, cioè il modo con cui si controlla il bestiame nelle praterie.

E, a proposito di lavoro con la mandria, spettacolari sono le competizioni come il **Cutting**, in cui il cavaliere deve separare un vitello dalla mandria, e il **Team Penning** in cui un team di tre cavalieri deve isolare dal branco e rinchiudere in un recinto tre capi di bestiame a loro assegnati, contrassegnati da uno stesso numero o da uno stesso colore. Il team più veloce vince la gara.

Non importa di quale gara si parli o si voglia affrontare, l'importante è capire che montare un cavallo western non significa solo guidarlo ma soprattutto controllare ogni suo movimento. Il migliore cavallo americano deve farsi guidare volentieri, farsi controllare senza resistenza e farsi comandare completamente.

Il cavaliere deve saper svolgere correttamente gli esercizi senza usare comandi duri o rozzi e il cavallo non deve opporre resistenza, rimanendo rilassato e sciolto.

Cavallo e cavaliere devono lavorare insieme, in totale sintonia e armonia. ■



## Alcuni indirizzi utili:

<http://www.siew.it/>  
scuola italiana equitazione western  
<http://www.nchaofitaly.com/>  
associazione italiana cutting horse  
<http://www.itrha.com/>  
Italian Reining Horse Association  
<http://www.aiqh.it/>  
Associazione Italiana Quarter Horse  
<http://www.teampenning.it/>  
Associazione Nazionale Team Penning

## ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE E NOTIZIE DAL MONDO IPPICO

### Terzo Raduno Ippico provinciale

#### 1ª Mostra mercato delle attrezzature

*Val d'Arigna, località Dosso del Grillo  
Domenica 4 settembre*

Un percorso di fascino: dal fiume Adda al Parco delle Orobie Valtellinesi, seguendo il vecchio tracciato della decauville fino alla località Dosso del Grillo. Cavalli e cavalieri offriranno agli appassionati e ai curiosi qui convenuti, una seducente attrazione con saggi di monta western, salti agli ostacoli e presentazione delle razze equine, nonché rilassanti passeggiate in carrozza-cavallo.  
Info tel. 0342-21.82.73 / 0342-48.21.52



### Valtellinahorses Cup 2005

Si è svolta domenica 12 giugno, con grande successo di pubblico e di cavalieri, la Iª edizione della Valtellinahorses Cup 2005, gara provinciale di specialità equestri, organizzata dalla scuderia "Amici del Cavallo" di Piate-da.

Le gare, salto ad ostacoli nella mattina, gimkana e parallelo tra i paletti nel pomeriggio, hanno entusiasmato e divertito l'attento pubblico.

Con questa iniziativa la scuderia "Amici del Cavallo" si propone di avvicinare i futuri praticanti e di sensibilizzare gli appassionati di equitazione ad un nuovo modo di fare sport equestre.

### La lunga cavalcata di Mogol finisce a Milano al Castello Sforzesco

Da protagonista, non solo nella storia della musica italiana, il non più giovanissimo Giulio Rapetti, in arte Mogol, ha voluto compiere una grande avventura nel nome di Lucio Battisti.

Ha percorso più di 1000 Km a cavallo. Un viaggio durato 35 giorni, da Roma a Milano con la sua compagna Daniela Gimbelli ed altri 5 cavalieri che lo hanno accompagnato.  
c o m p a g n a t o.

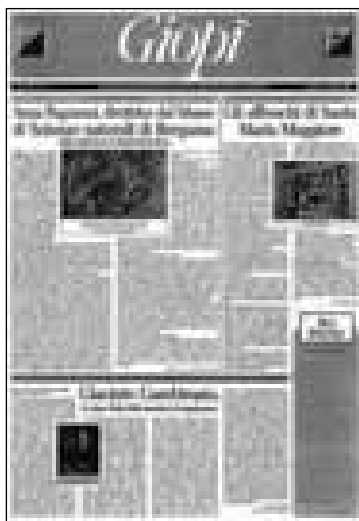


rubrica a cura di Aldo Genoni

## Giopì

**Quindicinale bergamasco di cultura, arte, folclore e tradizioni**  
**Organo ufficiale**  
**del Ducato di Piazza Pontida**  
**Anno 112 - N. 10**

Il numero 10 di "Giopì", quindicinale bergamasco di cultura, arte, folclore e tradizioni, è particolarmente ricco di servizi di sicuro interesse. Meritano, tra gli altri, di essere menzionati due articoli di prima pagina: il primo consiste in una intervista alla direttrice del Museo di Scienze naturali di Bergamo (Sezione Geologia e Paleontologia), dottoressa Anna Paganoni, personalità che ha al suo attivo più di 50 pubblicazioni scientifiche e didattiche, ben



20 anni di direzione di ricerche geologiche e l'organizzazione di mostre e convegno come quello internazionale, nel 2003, nel trentennale della scoperta dell'Eudimorphodon, lo pterosauro 'fossilizzato' rinvenuto in località Cene dove sta per sorgere un Parco Paleontologico; il secondo illustra una iniziativa del Gruppo Guide Città di Bergamo: raccolta, classificazione e commento organico in apposito volume di tutti gli affreschi della Basilica di Santa Maria Maggiore di Bergamo, sull'esempio di quanto fatto due anni fa per il grandioso affresco che domina la parete sud del transetto della Basilica di Santa Maria Maggiore, detto "L'Albero della Vita", opera di anonimo, ispirato dal libro del frate minore francescano Bonaventura

da Bagnoregio. In tale occasione è stato infatti realizzato un volumetto di circa 80 pagine con riportate le ricerche sullo straordinario affresco, strumento di grande significato culturale a disposizione dei bergamaschi e dei turisti che visitano la città orobica.

Non mancano ovviamente le pagine dedicate alla poesia bergamasca e la rubrica "Arte, Cultura e Folclore" in cui trovano tra l'altro posto una interessante ricostruzione su "Le Rogazioni in Val Seriana", a cura del prof. Norberto Airoidi, e un articolo di Tavo Burat su "La biodiversità linguistica è un patrimonio da difendere".

In "Pagina aperta" c'è poi la notizia di una nuova iniziativa del Circolo Numismatico Bergamasco: l'avvio del conio di una serie di medaglie in bronzo su "Maschere e Folclore bergamasco"; la prima è stata dedicata a Gioppino, archetipo della gente orobica, la seconda ad Arlecchino, secondo la tradizione bergamasca della Val Brembana, immortalato da Goethe, Shakespeare, Molière e Goldoni.

## Matti da Ligari

**Giornale della Scuola Media Ligari - Sondrio**  
**Direttore responsabile:**  
**Luisa Benzoni**

Anche quest'anno è stato dato alle stampe "Matti da Ligari", la pubblicazione di Istituto che la Scuola Media Ligari di Sondrio da alcuni anni ritiene utile redigere con le finalità così sintetizzate nell'Editoriale della Dirigente Scolastica Luisa Benzoni: "documentare unitariamente l'attività dell'anno scolastico nelle due sedi, Sondrio e Albosaggia, per renderne più partecipi tutti e, nel contempo, per rendere più visibile il lavoro della Scuola all'esterno, a coloro che vivono ed operano nel suo territorio di appartenenza e che con es-

sa si pongono in relazione: le famiglie, i nuovi alunni in ingresso, le altre scuole, gli amministratori del Comuni utenti". L'impegno giornalistico vero e proprio è stato sostenuto dalla classe 2.<sup>a</sup> D, incaricata del compito di redigere il giornale, sotto la guida attenta della professoressa Giuliana Gualteroni. Il prodotto di un anno di lavoro è stato davvero eccellente; onore al merito. Impossibile passare in rassegna le numerose rubriche ed i vari servizi, tutti interessanti, senza rischiare di dimenticarne

qualcuno. Mi limiterò pertanto a ricordare l'inserito "Giovani scrittori alla Ligari" che riporta i testi relativi al Concorso letterario "COLORI" che ha visto la partecipazione delle classi prime, seconde e terze della Ligari di Sondrio e di Albosaggia e che si è concluso con la premiazione nella palestra addobbata a festa; sono stati assegnati ben 27 premi!

Vivi complimenti ai giornalisti.. in erba e al corpo docente che ha saputo dare giusti stimoli e motivazioni agli alunni.

